ANNO XLIX MATTINO ARCHIVIO STORICO TORINO, Venerdì 3 Dicembre 1915 MATTINO NUM. 335

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato all'ufficio 0,10; ai rivenditori 0,15

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La seconda giornata della discussione politica alla Camera

I discorsi degli onorevoli Pantano e Treves

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA")

Roma, 2, sera.

Pochi curiosi oggi assistono sulla piazza di Montecitorio all'ingresso dei deputati. Invece, pochi minuti prima delle 13, le tribune sono affollate. Solo deserte sono quelle del Corpo diplomatico e della Corte. Nell'aula non più di duecento deputati. La seduta è aperta dal vice-presidente Finocchiaro-Aprile, alle ore 14.5. Al banco del Governo sono gli onorevoli Salandra, Barzilai, Martini e Riccio. L'Estrema Sinistra è affollata. Meno affollati, all'apertura della seduta, gli altri settori, specialmente quelli del Centro destro.

La presentazione dei vari progetti di legge per parte dei varii ministri trascorre in mezzo alle conversazioni generali.

I dispacci delle città redente

Il PRESIDENTE comunica poi i seguenti telegrammi:

« In questo solenne giorno, in cui gli animi d'Italia tutta sono rivolti trepidi a Montecitorio, Grado, redenta, esterna al rappresentanti la Nazione la sua immensa gratitudine per averla strappata agli artigli del tiranno oppressore, ridonandola alla Madre Patria. — Firmato: Il sindaco *Giovanni Marchesini* ». (*Applausi*).

« Ronchi di Monfalcone, redenta, inneggia alla grandezza della Patria nel giorno in cui i suoi rappresentanti si riuniscono per compiere i destini della più grande Italia. — Firmato: Il commissario regio capitano *Percigotti* ». (*Applausi*).

« Aquileia, redenta dopo secoli di dominio straniero, alza il capo rivolgendo fiduciosa lo sguardo verso la madre Roma, che, come anticamente, risplende ancora di luce di vittoria e di civiltà, e oggi col cuore e col pensiero si associa a tutti i paesi rappresentati a Montecitorio per testimoniare la volontà della Nazione, e manda loro saluti di gratitudine e di augurio di vedere quanto prima colà riunite le rappresentanze dell'Italia compiuta, più grande e più bella. — Firmato: Il sindaco *Pascoli* ». (*Applausi*).

Il PRESIDENTE comunica poi i ringraziamenti della famiglia Villa e del sindaco di Firenze per le condoglianze loro inviate dalla Camera.

CANEPA prega la Presidenza a volersi informare delle condizioni di salute dell'onorevole Pietro Chiesa, da qualche tempo infermo.

Il PRESIDENTE risponde che si affretterà a richiedere notizie della salute del collega, cui augura sollecita guarigione.

Commemorazioni

CAVAGNARI ricorda il senatore Vincenzo Massabò testè defunto e rende omaggio alle sue benemerenze civili (*Approvazioni*), e NUVOLONI si associa rievocando anch'egli l'opera diuturna del senatore Massabò.

CABRINI ricorda il compianto senatore Gaetano Calvi, che per tanti anni appartenne a questa Camera. Propone l'invio di condoglianze alla famiglia e al Comune natale di Mede Lomellina.

Commemorando l'ex-deputato di Biella, on. Serralunga, l'on. QUAGLINO dice: «Mi consenta la Camera che a nome del Collegio politico di Biella tributi un doveroso e sentito omaggio alla memoria del compianto onorevole Serralunga, deceduto alcune settimane or sono e che rappresentò per la ventesima legislatura il Collegio di Biella. L'on. Serralunga militava nel campo opposto a quello in cui io milito, ma ciò non impedisce a me di portare in quest'aula la eco del rimpianto della popolazione biellese, parte della quale poteva dissentire, e profondamente, dalla sua opinione, ma che è concorde nel riconoscere la bontà d'animo dell'estinto, la scrupolosa onestà che gli fu di guida nella vita pubblica, la schiettezza, il coraggio con cui difese i principii che gli sembravano buoni, incurante della popolarità, incapace di adattarsi agli opportunismi che spesso si richiedono per restare a lungo in prima linea. Benchè da parecchi anni l'on. Serralunga si fosse quasi completamente ritirato a vita privata, i suoi funerali riuscirono imponenti per concorso di cittadini di tutte le classi e di tutti i partiti. Ed è precisamente di quello dimostrazione di stima, che va al disopra di ogni divisione di parte, che io ho voluto rendermi qui interprete colle mie brevi e disadorne parole. Propongo siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia ».

Il PRESIDENTE si associa ai sentimenti di rimpianto espressi dai precedenti oratori, e pone a partito le proposte di invio di condoglianze, che sono approvate.

DE FELICE GIUFFRIDA tributa un riverente rimpianto alla memoria di Luigi Capuana, che ha onorato la letteratura nazionale e che la città di Catania piange come uno dei suoi più illustri figli. Propone che la Camera italiana esprima alla famiglia Capuana ed alla città di Catania le sue più vive condoglianze (*Vive approvazioni*).

TURATI manda un saluto alla memoria di Bernardino Verro ucciso da mano assassina e ricorda l'opera da lui spiegata per la sorte dei diseredati (*Approvazione a sinistra*).

COLAJANNI, anche a nome dell'on. Raimondi, ricorda l'ex-prefetto Guicciardi, gloriosamente morto in battaglia per la grandezza della patria (*approvazioni a sinistra*).

Il PRESIDENTE si associa alle nobili parole pronunciate in memoria di Luigi Capuana, che fu onore dell'arte, della letteratura e della patria (*vive approvazioni*). Si associa pure alla degna commemorazione di Bernardino Verro e dell'ex-prefetto Guicciardi (*vive approvazioni*).

STOPPATO esalta la memoria di Giacomo Venezian che, appartenente ad illustre famiglia di patrioti, professore insigne dell'Ateneo bolognese, affrontò eroicamente la morte per la redenzione della sua Trieste (*Vivi applausi*).

Il PRESIDENTE, sicuro interprete del sentimento della Camera, manda un commosso saluto a Giacomo Venezian.

« La vera commemorazione — dice — degna di lui, sarà quella che il popolo italiano farà nella sua Trieste redenta (*Approvazioni, vivissimi applausi*).

BERENINI, associandosi all'on. Stoppato, manda un commosso saluto a tutti coloro, da Giacomo Venezian a Filippo Corridoni, che combatterono per una più grande Italia in una Europa migliore e caddero per una fede e per un ideale (*vivissimi generali prolungati applausi*).

Il PRESIDENTE: — Già ieri il Presidente della Camera espresse la reverente gratitudine di tutta l'Assemblea pei caduti per la Patria. La manifestazione d'oggi è la conferma dei sentimenti che sono e saranno sempre nell'animo della Camera e di tutto il popolo italiano (*vivissimi, generali, prolungati applausi*).

A questo punto assume la presidenza il presidente Marcora, e si inizia la discussione

Sulle comunicazioni del Governo

L'aula presenta ora lo stesso aspetto imponente di ieri. Nell'aula sono presenti oltre 400 deputati. Le tribune sono rigurgitanti. In quella dei senatori sono presenti l'on. Maggiorino Ferraris, Di San Marino, Paternò, D'Alife, Mu[illegible]. Il banco del Governo è ora al completo.

L'on. Pantano

L'on. PANTANO parla senza interruzione in mezzo alla più viva attenzione della Camera.

Si propone di esaminare l'azione che il Governo ha spiegato e dovrà spiegare nel campo economico.

Per quanto concerne la politica dei consumi, invoca un'azione ardita e vigorosa dello Stato diretta ad impedire il rincaro artificiale dei generi di prima necessità.

PANTANO si compiace della ripresa dei lavori della Camera. Essa varrà a sfatare l'assurdo sospetto che i dibattiti parlamentari possono perturbare quella calma che l'ora solenne impone.

Stigmatizza, a questo proposito, la propaganda diffamatrice che da alcuni si fa contro la rappresentanza nazionale, che costituisce pur sempre non soltanto il baluardo più sicuro delle pubbliche libertà, ma anche lo strumento più efficace per la propulsione delle energie del Paese (*Vive approvazioni*).

Prende atto delle dichiarazioni del Governo, e afferma la piena e salda unità di intenti fra Governo e Parlamento in tutto ciò che concerne l'azione bellica e internazionale.

Con una saggia politica dei consumi deve armonizzarsi una oculata politica del lavoro, che miri soprattutto a mettere in valore tutte le energie nazionali.

E' necessario prepararsi alle nuove condizioni che si determineranno dopo la guerra nel campo degli scambi internazionali, e prepararsi a poter essere pari alle nuove esigenze, preparandosi in tempo alle nuove negoziazioni commerciali. Con questa preparazione è necessario coordinare lo studio delle condizioni in cui, dopo la guerra, si svolgerà l'emigrazione. Occorrerà allora contenere l'esodo dei nostri lavoratori nei giusti limiti richiesti dall'economia nazionale, per poter raccogliere sul campo del lavoro i benefici conseguiti sul campo di battaglia.

All'uopo bisognerà dare incremento alla colonizzazione interna, alle affittanze collettive ed a tutte quelle provvidenze che varranno ad affezionare viemaggiormente le plebi agricole alla terra.

Sarà anche indispensabile dare il massimo sviluppo al credito agrario.

Infine il Governo dovrà promuovere anche col contributo dello Stato, la creazione di una grande Banca che valga ad infondere vita più energica a tutta l'economia nazionale.

Per mezzo di queste iniziative il nostro Paese, dopo la vittoria delle armi, potrà sicuramente raggiungere anche un alto grado di prosperità economica.

Si augura che il Governo per il raggiungimento di questi nobili scopi sappia fare il più saggio uso degli ampi poteri che il Parlamento gli ha conferiti, mostrandosi così conscio dei suoi alti doveri e della alta responsabilità che gli incombe.

In tal modo il Governo si renderà veramente benemerito della Patria (*Vivissime approvazioni; applausi; congratulazioni*).

Boi e Orlando Salvatore

BOI encomia l'azione del Governo energica ed oculata, inspirata sempre ai più alti interessi della Nazione. Constata che la situazione generale del Paese è ottima e che il popolo tutto ha risposto in modo meraviglioso all'appello del Governo convinto dell'assoluta necessità della giustizia della guerra contro l'eterno ed irreconciliabile nemico d'Italia.

Afferma la necessità di non posare le armi sino a che la pace non ci assicuri il raggiungimento dei fini che l'Italia si è proposti. Esorta il Governo a largheggiare nei sussidi così a favore delle famiglie dei richiamati, come pei profughi dalle nostre terre tuttora occupate dallo straniero. Esorta anche il Governo a preoccuparsi della condizione degli impiegati e a considerare equamente alcuni casi meritevoli di particolare riguardo.

Queste raccomandazioni rivolge al Governo, anche a nome di altri colleghi, che rappresentano Collegi più prossimi alle terre ancora irredente. Raccomanda pure al Governo di preoccuparsi delle condizioni dei Comuni, sui quali più gravarono e gravano le spese inerenti alla guerra (*Vive approvazioni, molte congratulazioni*).

ORLANDO SALVATORE stigmatizza la condotta della flotta austriaca, che sfuggendo la battaglia lealmente offertale in campo aperto dalla nostra valorosa Marina, in dispregio dei più sacrosanti principii del diritto delle genti, bombardava le città aperte della costa Adriatica compiendo un'azione di vera pirateria.

Nota tutta la difficoltà del compito affidato alla nostra Marina per la vigilanza e la difesa della costa Adriatica. Dice: — Se la guerra è previsione, noi possiamo ritenere che gli attacchi per mare si ripeteranno, tanto più che il nemico è uso a lasciarsi addormentare in una illusoria sicurezza per riprendere poi con maggiore facilità le sue gesta. Ma se la guerra è previsione, deve essere anche prevenzione.

SALANDRA: — La prego di non fare critiche all'opera della Marina: la Marina fa il suo dovere.

ORLANDO: — Io parlo perchè la nostra Marina sia messa in condizione di far rifulgere ancora una volta le sue alte qualità. (*Approvazioni*).

La dichiarazione dei socialisti

L'on. Treves

Quando l'on. Treves sorge a parlare la Camera si fa attentissima. L'on. Marcora ha assunto la presidenza. I deputati socialisti ufficiali sono al completo.

TREVES. — Quando il maggio scorso l'on. Turati per il gruppo socialista diceva a questa Camera le alte ragioni ed i caratteri della nostra neutralità e del nostro dissenso dal disegno di legge dei pieni poteri, diceva altresì quale sarebbe stato l'atteggiamento del partito socialista dopochè il Governo avesse fatto uso dei pieni poteri per dichiarare la grande guerra. Diceva che noi saremmo stati in ogni ordine cittadini consapevoli e che il nostro partito, pur non rinunziando alle sue ideali funzioni di civiltà per riallacciare tra i popoli i vincoli spezzati, a due compiti particolarmente avrebbe volto l'azione sua: l'uno promuovere, a sostenere, a rinforzare le iniziative tendenti a sollevare le condizioni materiali e morali del proletariato mediante l'assistenza ai disoccupati, alle famiglie dei richiamati; l'altro a vigilare sulle libertà pubbliche perchè i soldati d'Italia tornando alle loro case non trovassero vulnerato il patrimonio dei loro diritti, e perciò che le restrizioni fossero quelle soltanto imprescindibilmente necessarie all'azione bellica e in nessun caso mai fossero pretesto a partigiane persecuzioni o a favoreggiamento di partiti.

Era il modo più sincero ed efficace con cui noi con le nostre ideali promesse immutabili potessimo concorrere a quella concordia di opere che gli eventi rendevano necessaria. E l'impegno venne mantenuto e basterebbe a provarlo l'opera attiva ed illuminata delle maggiori amministrazioni locali dirette dai socialisti.

Politica interna e censura.

Per contro dobbiamo rilevare che i modi con cui il Governo si valse della pienezza dei poteri nella politica interna non ci furono affidamento di concordia e di imparzialità: non sempre in concordia o la solidarietà del proletariato verso la Nazione fu contraccambiata dalle classi governanti al proletariato. Le procedure straordinarie degli internamenti, anche da zone non di guerra, senza interrogatori, senza cautele, su sospetti non contestati, su denunzie anonime, che riempirono le isole di relegati ferirono la libertà arbitrariamente. In odio ad un partito, per un giornale si ordinò la sistematica esclusione dalla circolazione in certe provincie, benchè il giornale fosse sottoposto, come tutti gli altri, di più di tutti gli altri alla più rigida censura.

La censura dei giornali parve dismodare da ogni concetto di polizia militare o diplomatica, per accentuare quella politica, aggiungendo ai difetti naturali del suo sistema di censura quello delle più evidenti e sconvenienti parzialità. Non pure si vide lecito a Milano quello che era proibito a Roma o viceversa; ma si vide agli uni lecito ogni attacco politico e vietato agli altri ogni congrua risposta.

In nome della concordia non si ristette mai una campagna di stampa che disegnava i partiti che si erano mostrati contrari all'intervento, collettivamente e singolarmente come un *nemico interno*, un *fronte interno*, da trattarsi come si debbono trattare i cospiratori del tradimento. E in odio a cotesto nemico interno che si supponeva largamente rappresentato in questa Camera ebbe larga franchigia la più violenta campagna al Parlamento che non si voleva durante la guerra che fosse più convocato.

Ha il Governo promossa o favorita siffatta campagna? Nessuno, lo credo, lo può dire. Ma è proprio del regime di censura di lasciar i Governi allo scoperto del sospetto che ciò che la censura ha concesso sia stato concesso perchè rispondente alle intenzioni del Governo. Se il sospetto si grava troppo, o signori del Governo, non avete che da fare una cosa: mantenendo il controllo sulle notizie militari e diplomatiche, abolite la censura politica. Essa turba e non difende più l'ordine pubblico e la concordia divisa. Essa col vanaglorioso preconcetto di possedere la chiave dello spirito pubblico e di volgerla a suo modo non suole che generalizzare lo stato d'animo del cittadino censore: e così, sempre per mantenere alto il morale, era giudice che aveva da castrare le notizie che mostrano il nemico agguerrito, ed ora quelle che lo dipingono tutto disfatto.

Parlamento e popolo.

Ai nostri occhi la riapertura della Camera e la ripresa delle discussioni segnano una grande vittoria del regime parlamentare democratico contro i suoi nemici, che la guerra ha fatto così baldanzosi. Le coalizioni aspiranti alla dittatura sono sbaragliate, e il Parlamento, il campo di affermazione di tutte le nobili idee e di tutti gli onesti interessi, è restituito alla sua funzione. Bene è. Troppo incivile era opporre contro la presunta volontà di questa Camera, la prima eletta a suffragio allargato, le dimostrazioni popolari del maggio, e peggio era per chi credesse di rovesciare su quelle dimostrazioni la responsabilità « liberamente [illegible] verso la storia e l'avvenire d'Italia [illegible] Governo e dal Parlamento d'Italia! » (*[illegible] sui banchi dei socialisti*).

Signori! La democrazia non è la demagogia. La storia distingue *plebisciti* e *pronunziamenti*.

A questo punto l'oratore ricorda il pronunciamento e il colpo di Stato di Enver bey, e soggiunge:

Noi, perchè socialisti, rimaniamo ostinatamente democratici, ligi al suffragio universale, al pubblico controllo, ed al popolo, da cui ogni potere deriva. (*Vivissime approvazioni*).

Ebbene, che possono dire i rappresentanti, che vivono presso il popolo, della virtù e dei sentimenti del popolo in quest'ora tragica e solenne? Il popolo è tutto raccolto in una sua passione dolorosa e altera. Esso compie, al campo e nel Paese, il suo dovere con quel semplice eroismo, che più spesso la dura vita del lavoro insegna ai diseredati della fortuna.

Ma tutto ciò non impedisce al popolo di notare molte cose: il prolungarsi della guerra oltre quello che l'ingenuo ottimismo, così diffuso ai giorni del maggio, di un intervento italiano, prontamente, taumaturgicamente, risolutivo della conflagrazione europea, gli aveva fatto credere: il precipitare di certe combinazioni balcaniche, la cui realizzazione, garantita sicura da certa stampa ufficiosa, sembrava dover essere il presupposto dell'intervento stesso, la cui tempestività quindi gli parve misurarsi a convenienza di politica interna, più che estera e militare, e con tutto le sue, forse deprecate che mai alle stesse convenienze, mai abbia a subordinarsi la condotta della guerra. Vede il rapido avanzare delle gravezze fiscali, di cui intende la fatale necessità, ma constata altresì come l'aumento della gabella del sale e il rialzo del francobollo, e la falcidia delle esenzioni fiscali alle Cooperative precedono di tanto gli oneri da imporsi ai ricchi. Aspetta affidamenti degni per meno avara garanzia alle vedove, agli orfani dei caduti ed ai superstiti invalidi, storpiati, mutilati, ed intanto assiste all'improvviso scandaloso accumularsi di ricchezze a profitto di alcuni sulla pena e sul tormento di tutti; e mentre nota la mitezza vellutata del disegno di legge per colpire gli ultra-profitti degli appaltatori, vede il turpe Schylok forsennato completarsi colla frode, che non è soltanto la frode, ma è l'insidia e il vero tradimento alla Patria, il più crudele e unico accrescere delle già terribili sofferenze che debbono sopportare i nostri soldati. (*I socialisti fanno una ovazione all'oratore. Anche il resto della Camera approva*).

E il popolo legge anche le prediche della buona stampa, intese a persuaderlo che egli deve rassegnarsi e restare allo scuro di tutto ciò che più gli preme e l'angoscia. Ma egli scuote il capo. Il popolo, anche in guerra, non è un pupillo. Egli vuole sapere. Gli si dice sufficientemente dei sacrifizi quantiari. Ma degli altri? Altri Governi sogliono, di tempo in tempo, prudentemente informare anche sulle perdite degli uomini l'opinione pubblica. I ministri parlano, ma per inneggiare alla virtù del popolo. E' bene, ma la virtù del popolo non minorano e forse si alimenta di consapevolezza. O qui dove è la? Chi [illegible] egoismi... Si va alla vittoria? Sì. Ma anche la vittoria non è fine a se stessa. E' un mezzo per un fine. Quale?

Le tre correnti

Non è ora da ripetere quale fosse il nostro pensiero sull'intervento e quale il contenuto idealistico e pratico della nostra neutralità, neppure per ribattere calunniose travisamenti. Importa definire i propositi dell'opinione prevalente interventista. Sino al discorso Sonnino l'opinione pubblica interventista si poteva considerare divisa in tre correnti.

La prima, nazionalista, è nettamente imperialista. La guerra è fatta per dare alla Patria i suoi confini di natura e per la solidarietà coi popoli oppressi dal furore teutonico. Ma oltre ciò cotal corrente scorge un imminente problema italiano in Asia. Non per nulla si sarà spezzata la cintura di castità con cui l'Inghilterra aveva recinto la Turchia per custodirla dagli amplessi degli Imperi. Gli stretti saranno per essere liberi, Costantinopoli sarà al russo perchè non sia al tedesco. Inoltre c'è l'Asia con la Siria, gravata dai francesi e la Mesopotamia dagli Inglesi. A chi i [illegible] andranno? E l'Italia? Che farà l'Italia? Intendo con questa guerra accostarsi all'imperiale bottino? Allora sul suo campo di guerra è scritto: Oriente.

La seconda corrente è più piccola, borghese, più casalinga. Guerra per i nostri confini — e per noi. Guerra di « sacro egoismo ». Combattendo per noi, combattiamo per tutti e per tutti gli alleati. Impegnando l'austriaco dall'Altissimo a l'Isonzo è come se combattessimo sopra ogni singolo teatro della guerra, tale è il contingente di nemici che attiriamo da tutti i fronti. E' forse l'on. Barzilai, più che il rappresentante il simbolo vivente di cotesta corrente che definisce in termini così circoscritti l'ambito della nostra guerra?

C'è infine una terza corrente, la corrente democratica. Negli obbiettivi essa è così modesta come la corrente del sacro egoismo. Essa è cauta, fino ad ammonire, per la bocca di alcuni suo seguace più autorevole, che si badi a che nel raccogliere l'eredità dei secoli non abbia l'Italia a incorporare lembi di gente d'altra lingua nel giusto timore di creare un irredentismo alla rovescia. Ma le ardenti astrazioni dei suoi principii la rendono, circa i mezzi, così irruente come la corrente nazionalista. Essa chiede misteriosamente nuove dichiarazioni di guerra; vuol trasportare la nostra guerra in Oriente, forse anche in Francia: sacrifici estremi, senza misura, che ci stringano più da vicino agli Alleati, e specialmente al cuore della Francia.

E' venuto il discorso dell'on. Sonnino, e mi è parso un tentativo di fondere in una comprensiva le tre correnti.

A questo punto l'oratore fa un esame critico della situazione balcanica, quale è uscita dalla politica di competizione e di intervento delle Potenze europee. Egli dice che i frutti della politica balcanica furono quelli che erano stati seminati, durante mezzo secolo, dall'Europa, con le competizioni fra i tutori e il diritto di intervento. Di modo che quando fu tentata la restaurazione dell'accordo fra gli Stati balcanici, secondo il sogno di Mazzini, il tentativo s'infranse negli interessi delle Corti e nelle rivalità nazionalistiche dei popoli. L'oratore esclama:

Fallito il tentativo della confederazione balcanica, on. Sonnino, che avrebbe dovuto essere la difesa naturale della Serbia, la Serbia era potenzialmente isolata! Signori! E' crudele osservare che 18 mesi di guerra ci hanno riportato allo stesso punto di partenza.

L'on. Treves rileva che si è verificato precisamente quell'evento per evitare il quale l'Europa mosse in guerra. Dice che ciò è avvenuto a cagione « del sistema delle alleanze, che ha dominato in Europa con fini di pace, con risultati di guerra ». E soggiunge:

Ora, per essere più davvicino ai casi nostri, devesi pure domandare, quale debba essere la nostra parte nella politica delle Potenze alleate. L'on. Orlando nel suo discorso di Palermo affermò che nè la pace, nè la vittoria potevano essere tra gli Alleati, separate. Ma egli, indotto da una situazione di fatto, vi ha proclamato un rapporto costituito di diritto? L'alta formula, come ieri l'on. Sonnino si è espresso, è stata già firmata a Londra. Ripetiamo il classico augurio: *quod bonum faustumque sit*.

Il patto di Londra crea una società in cui vi è una gerarchia di forze. L'obbiettivo si misurerà a norma del denominatore più basso o più alto? Nel primo caso il patto può essere meno efficace, nel secondo, aggressivo.

A questo punto l'oratore [illegible] il problema se convenga allargare la guerra con nuove dichiarazioni e sostiene che e per la sua posizione geografica e per la sua missione in Europa l'Italia debba fare un assai prudente uso del suo diritto assoluto a nuove dichiarazioni di guerra.

L'oratore dice che l'on. Salandra, nel suo discorso ai Sindaci di Palermo, rivelò che il Governo sapeva da tempo di essere il Governo della guerra.

SALANDRA, interrompendo: — Non dissi questo a Palermo!

L'on. Treves dichiara che i socialisti restano ligi allo spirito della loro dottrina, secondo cui ogni guerra è da deprecarsi. E mentre sostiene che la guerra non risolve le grandi questioni di giustizia e di economia, afferma che il socialismo non è morto.

Proseguendo, annunzia che un outsider è sorto nella corsa alla vittoria — trionfatore dei trionfatori — il capitalismo americano.

Ecco l'America che ci dà le materie prime e le macchine gli utensili e i manufatti e ci impresta anche i miliardi per comperarli. Tra breve ci porterà via tutte le braccia superstiti della guerra. In proporzione della penuria dei capitali e del richiamo della mano d'opera saranno abbandonati i campi e le officine per servire il Moloc neutralistico immensamente vittorioso della grande guerra; sarà ancora l'accumulazione capitalistica, e dietro di essa, termine inseparabile di negazione e di superamento, vincerà il socialismo.

Ma non è con queste parole che io voglio chiudere. Io mi debbo riassumere con una parola di speranza più prossima, che milioni di uomini ripetono sommessamente in Europa e nel mondo. La pace! Quale pace? La pace Germanica? La Britannica? Quella vantaggiosa ad operarsi dal disgraccio del capo dello Stato a Roma? Diciamo semplicemente la pace che non sia il logoramento ultimo degli Stati, perchè sarebbe la pace cimitero dell'Europa.

Il convegno di Zimmerwald

L'oratore giustifica a questo punto i deliberati del Convegno socialista di Zimmerwald fra le disapprovazioni ed i commenti ironici della Camera monarchica. I socialisti reagiscono approvando l'on. Treves. I commenti ironici dei monarchici si fanno più vivi quando l'onorevole cita il testo delle deliberazioni di Zimmerwald nel quale è detto: « Con tutta la nostra energia riproviamo la violazione della neutralità belga ». Da Destra si grida: — A parole, a parole.

TREVES: — Noi domandiamo e non cesseremo di domandare che il Belgio sia ristabilito in tutta la sua integrità e nella sua indipendenza.

Voci a Destra: — I socialisti difendono il Belgio a parole.

Alcuni socialisti ufficiali replicano esclamando: — La difendono come possono.

TREVES rievoca la protesta di Augusto Bebel e di Liebknecht contro la annessione dell'Alsazia e Lorena alla Germania nel 1871.

Da Destra si grida: — Quelli erano socialisti germanici! Voi, socialisti italiani, siete una cosa diversa.

De Felice e Colajanni apostrofano l'on. Treves dicendo che non si possono paragonare i socialisti di Germania a quelli d'Italia: Lucci interviene in difesa di Treves gridando a coloro che lo interrompono: — Voi non capite nulla!

L'oratore, proseguendo, si rivolge all'on. Orlando e dice: — Voi, on. Orlando, che pure siete fornito di tanto squisito spirito di umanità, siete andato a Palermo per esaltare questo misticismo della guerra contrapponendolo alle lotte nostre per la realtà della vita....

ORLANDO: — E' un'altra cosa.

L'oratore conclude:

Signori! Bisogna avere l'ardire di dirlo. L'umanità aspira alla pace perchè aspira ancora alla vita. Lo so. Lo so! Ben è venuto in voga un nuovo sinistro misticismo che torna a maledire la vita del benessere e ad esaltare la sofferenza e la morte, come una necessaria aspirazione. E voi, voi, on. Orlando, che pure irradiate tanto spirito di umanità e di bontà, siete stato a Palermo a sacrificare a cotesta voga, e per sacrificarvi peggio, avete contrapposto la santità del neomisticismo della guerra al volgare materialismo delle nostre piccole lotte di partiti e di classi ed anzi quasi nella guerra avete intravveduto una trascendente espiazione di quelle lotte « meschine ». Ma espiazione di che? Del peccato di queste povere plebi calpestate e martoriate di avere cercato negli ardimenti politici e civili « il grotto materialismo » di un po' più di pane, di un po' più di giustizia!?... Ma se fino a ieri ciascuno di noi qui si è gloriato della parte che ha avuto e non ha avuto per elevare le condizioni materiali e morali delle plebi, ah! non rinnegate nulla, o Signori. Pensate piuttosto se a quelle grette e meschine lotte, per il salario, l'igiene, l'istruzione, la misura del lavoro delle donne e dei fanciulli, l'Italia non teme di avere un popolo in armi che da smagliante esempio di sè, se a tal risultato, non ha cooperato molto questo odiato socialismo, ora morto, con la sua propaganda di organizzazione e di solidarietà, con la sua disciplina e la sua educazione al sacrificio nei giorni del lavoro e in quelli dello sciopero, nei di del suffragio e in quelli della sommossa (non le esalterei se non l'avessi esaltato!).

Ah! Signori! Non rinnegate nulla. Che dobbiamo pensare di tali pentimenti? Di che funzioni ci sono forieri? Ah, Signori! Se la guerra fosse santa perchè espiazione del peccato della ribellione della ascensione umana, che concetto dobbiamo farci del dovere che voi pensate essere il vostro verso le plebi, domani — dopo la guerra? Ma il proletariato, dopo questa guerra, vorrà vivere e riprendere la sua lotta per il suo retaggio di partecipazione al benessere, per vivere nella vita e nella storia verso il socialismo!

Le ultime parole del discorso sono accolte da ovazioni dei socialisti ufficiali. Gli onorevoli Lucci, Turati, Caroti abbracciano l'onorevole Treves, i suoi colleghi socialisti ufficiali vanno a stringergli la mano. Il ministro Orlando, quando le strette di mano sono finite, sale ai banchi dell'Estrema e si intrattiene con gli on. Turati e Treves sul discorso di quest'ultimo.

MICHELI, a nome anche di alcuni colleghi, dichiara che mentre nella seduta del 20 maggio diede voto contrario alla legge dei pieni poteri, oggi che l'onore e le fortune della patria sono impegnate in guerra, pur rimanendo fermo nelle sue opinioni, darà voto di fiducia al Governo (*bene*).

I ministri Corsi, Zupelli, Daneo, presentano vari disegni di legge e decreti da convertirsi in legge.

La seduta termina alle 17.50. Domani alle 14 seduta pubblica e seguito della discussione intorno alle *comunicazioni del Governo*.

Adunanza del gruppo riformista

Roma, 2, notte.

Questa mattina all'Ufficio quarto della Camera si è riunito, insieme al Comitato esecutivo del partito, il gruppo parlamentare socialista riformista. Alla riunione hanno anche partecipato i senatori Della Torre e Pullè il quale ultimo ha presieduto l'adunanza. Apertasi la discussione, sulle dichiarazioni del Governo, vi hanno partecipato gli onorevoli Berenini, Della Torre, Bastie, Bissolati, Bonomi e Macchi, tutti concordi nel riconoscere che le dichiarazioni governative sono volte a dare completa assicurazione sulle direttive enunciate sui fini della guerra. Si è quindi deliberato di incaricare l'on. Bissolati di esprimere questo concorde pensiero del gruppo.

Sui problemi finanziari ed economici connessi con la guerra la discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti, si è allargata ai diversi provvedimenti emanati dal Governo per far fronte ai bisogni finanziari richiesti dalla guerra ed ai provvedimenti economici adottati per provvedere ai bisogni dell'industria e del consumatore italiano. Tutti gli intervenuti si sono trovati concordi nel chiedere che i provvedimenti finanziari siano maggiormente ispirati al criterio di chiedere nuovi sacrifizi alle classi detentrici di maggiore ricchezza e che la politica economica si preoccupi di assicurare alla industria ed ai consumatori ciò che loro occorre nelle condizioni più agevoli ed a buon mercato.

Si dà incarico all'on. Nofri e ad altri di esporre in proposito alla Camera il pensiero del partito socialista riformista.

La Giunta delle elezioni riunitasi oggi in seduta privata ha deciso sulle seguenti elezioni: Sessa Aurunca, relatore on. Alfredo Baccelli, eletto Mazzarella: la Giunta propone la convalidazione. Capua, relatore on. Bonicelli, eletto Bonanno: la Giunta propone l'annullamento. Torre Annunziata, relatore on. Bomazin Jacur, eletto Sandulli: la Giunta propone la convalidazione.

Per impedire le frodi allo Stato

Un Comitato nazionale di fornitori

Roma, 2, notte.

I recenti scandali nelle forniture militari hanno suggerito ad alcuni onesti fornitori militari l'idea di costituirsi in Comitato nazionale. Scopo del Comitato sarebbe non solo di garantire lo Stato da ogni frode, ma anche e specialmente di tenere più che sia possibile lontano dalle forniture allo Stato tutti coloro che, sorti dalle più disparate classi sociali, privi di competenza, di merce e di denaro, si sono improvvisati fornitori militari.

Il senso del discorso di Sonnino secondo i fogli francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

L'ora tardiva in cui pervenne a Parigi il testo delle dichiarazioni di Sonnino ha permesso solo a pochi giornali di commentarle. Generalmente tutti si congratulano della adesione al patto di Londra. Il *Journal* scrive: « Non faremo ai nostri Alleati transalpini l'ingiuria di considerare la firma del trattato del settembre come tale da creare una situazione assolutamente nuova. Dal giorno in cui l'Italia è entrata in lizza, la ha fatto senza pensieri riposti: essa ha sposato nella maniera più assoluta la causa degli Alleati. L'atto di ieri ha il semplice valore di un'affermazione pubblica di solidarietà. Sarà l'ultima tappa della evoluzione italiana. Nessuno lo crederà, ma ne resta ancora una da compiere, quella che dissiperà tutti gli equivoci, facendo dell'Italia la nemica apertamente dichiarata di tutti gli avversari della Quadruplice ».

Il *Petit Parisien* esprime l'identico pensiero: « Occorre appena rilevare — scrive — le conseguenze essenziali dell'atto. L'Italia ha rotto successivamente con l'Austria, con la Turchia, con la Bulgaria. Sembra difficile se non impossibile, che non rompa oggi con la Germania. E' evidente anche che il nuovo solenne impegno la determinerà a estendere la sua azione militare, portandola almeno sul fronte orientale ».

L'*Echo de Paris* tributa elogi poco abituali nella stampa, alla diplomazia italiana. « L'Italia — scrive — ha dimostrato dalla scorsa primavera una notevole chiaroveggenza in Oriente. Nel momento in cui la diplomazia francese, inglese e russa si indugiavano ancora a portare offerte ai bulgari, un illustre diplomatico italiano, che il nostro Governo avrebbe potuto consultare, ne spiegava l'inutilità assoluta. Sulle intenzioni del Governo greco, sul valore delle note e dei banchetti di Atene, la stampa italiana non ha mai avuto illusioni e sempre lo disse liberamente. In nessun altro paese si commentarono con maggiore precisione che in Italia i piani tedeschi nei Balcani e in Egitto. Oggi che la solidarietà pubblica esiste tra l'Italia e le tre altre Potenze mediterranee orientali, auguriamo che la perspicacia italiana renda più rapidi e più energici, più completi gli sforzi degli Alleati nei Balcani e in Levante ». In sostanza il giornale si attende che l'impegno nuovo preso dall'Italia si traduca in fatti: « Attendiamoli, — dice; — il nemico stesso li attende. Ingannare questa attesa costituirebbe duro l'impressione di un rinculo. Dopo le parole di ieri, gli Alleati sembrerebbero più deboli se non trovassero il mezzo di essere più forti ».

Il *Matin* non ha dubbi di sorta: « Oggi — dice — la Germania non può farsi più la minima illusione. Nel blocco formidabile di Potenze sollevate contro la sua egemonia, nessuna fessura è possibile. La decisione presa nelle vicinanze dell'Adriatico risponde all'atto compiuto a Tokio pochi giorni prima. Quanto allo stato di guerra fra l'Italia e la Germania, si tratta di una questione di forma. I nostri Alleati la risolveranno quando lo riterranno opportuno. In realtà la loro flotta combatte già i sottomarini tedeschi nel Mediterraneo ».

Non diverso tono ha il *Figaro*: « Ormai i ponti sono tagliati, — dice. — Con l'adesione al trattato di Londra l'Italia fa sapere alla Germania che tratterà con l'Austria solo quando la Germania stessa, stremata, sarà costretta ad accettare le condizioni che gli Alleati le detteranno. Nè abbandonerà le armi prima che il Belgio e la Serbia abbiano ricuperati i loro diritti e ottenute tutte le soddisfazioni, prima che la Francia abbia cancellato gli ultimi ricordi del 1870, prima che l'Inghilterra e la Russia abbiano ottenuto con sicurezza i compensi necessari, prima che essa stessa abbia stabilito definitivamente le sue nuove frontiere ».

In conclusione, mai Sonnino è apparso più simpatico alla stampa francese. Solo Dante è stato un po' torturato: il verso citato alla conclusione del discorso del Ministro è stato trasmesso in un testo ostrogoto.

D. R.

I deputati delle terre vinicole costituiti in Comitato permanente

Roma, 2, notte.

I deputati delle regioni vinicole hanno avuto a Montecitorio una conferenza col ministro dell'agricoltura on. Cavasola, nella quale esposero al Governo i voti formulati nella riunione del mattino per la crisi del solfato di rame. Erano presenti i deputati piemontesi Bonino, Bouvier, Bovetti, Buccelli, Caron, Cutrono, Compans, Gasco, Charrey, Di Robilant, Di Mirafiori, Grosso-Campana, Giretti, Giordano, Molina, Murialdi, Rossi Cesare, Rattone, Sciorati, Saudino, Vigna e Vinai.

I deputati delle regioni vinicole hanno formulato al ministro i quesiti preliminari da risolvere per gli accertamenti delle disponibilità già esistenti in Italia di rame e solfato, la presumibile produzione interna, la importazione dall'estero e i provvedimenti da adottarsi in caso di prezzi eccessivi e ingiustificati, e per garantire la genuinità del prodotto.

Il ministro dichiarò di avere avuto affidamenti dall'Inghilterra per l'importazione delle quantità occorrenti a colmare la deficienza nazionale, e promise che avrebbe nel più breve termine esaminato i quesiti proposti e dato rassicuranti risposte. I deputati interessati si sono costituiti in Comitato permanente a tutela della nostra viticoltura. Le ulteriori adesioni e i voti dei viticultori si possono far pervenire agli onorevoli Raineri, Ottavi e Vigna.

Impressioni di Montecitorio

Il discorso di Treves

Il Governo ritiene inutile la dichiarazione di guerra alla Germania

Roma, 2, notte.

La prima giornata di discussione sulle comunicazioni del Governo ci ha recato l'episodio centrale di questa discussione, cioè la dichiarazione del gruppo socialista ufficiale: il discorso Treves. Gli incidenti, che si potevano prevedere, non avvennero. Ciò fu dovuto anzitutto alla natura e alla moderazione del linguaggio dell'oratore socialista e altresì alla parola d'ordine corsa sui banchi monarchici di non contrastare le affermazioni dell'on. Treves. Il discorso Treves venne concordemente elogiato a Montecitorio. Gli avversari politici dell'oratore non esitavano a dichiarare che le dichiarazioni del leader socialista furono le oneste dichiarazioni di un galantuomo. L'on. Treves, pur non compiendo alcuna rinuncia, ha saputo parlare con molto riserbo della nostra guerra, accennando soltanto alla circostanza della sua durata ben diversa — egli disse — dalle previsioni di maggio di un intervento italiano prontamente, taumaturgicamente risolutivo della conflagrazione europea. Molti deputati monarchici furono grati all'on. Treves di aver contenuto le sue critiche entro tali limiti. Indubbiamente l'oratore dei socialisti ufficiali fu abilissimo nell'esame compiuto della situazione. Egli non solo seppe evitare i tasti più pericolosi, ma nella stessa indagine critica della pagina balcanica della guerra, mentre fu sottilmente ironico verso gli alleati, risparmiò l'on. Sonnino da qualunque freccia avvelenata. Però, come sempre avviene per le manifestazioni intellettuali di natura aristocratica, è sfuggita all'uditorio la profonda ironia di talune evocazioni e di talune allusioni del discorso Treves. La quasi totalità della Camera non ha afferrato, ad esempio, il significato dell'evocazione della congiura di Enver bey, che nel gennaio 1913 impose alla Turchia la seconda guerra balcanica. Quel ricordo significava, nella mente dell'on. Treves, rievocare alla Camera le giornate del maggio 1915 in Italia.

Il discorso passò indisturbato, solo commentato in taluni punti da sorrisi ironici o da mormorii prolungati. L'on. Treves aveva del resto saputo abilmente placare gli avversari facendo vibrare taluna corda gradita alla totalità dell'Assemblea, come, per esempio, la rude requisitoria contro i frodatori nelle forniture militari e l'elogio al popolo italiano oggi impersonato nell'esercito.

I commenti che il discorso Treves, all'infuori della concorde constatazione della sua moderazione, ha sollevato sono intonati a opposti ordini di idee. Nel campo ministeriale si grida: «Vedete, l'on. Treves nulla ha saputo dire contro la nostra guerra». Nel campo ultra neutralista viene manifestato un senso di delusione per il mancato attacco a fondo, tanto che un collega del gruppo dell'on. Treves, uno dei più spinti, esclamava questa sera dopo il discorso Treves, come se il discorso avesse contato nulla: «E ora aspettiamo il discorso dell'oratore socialista».

Gli onorevoli Salandra e Sonnino (il quale spiegava questa sera in un crocchio di deputati le ragioni per le quali il Governo ritiene inutile la dichiarazione di guerra alla Germania) replicheranno probabilmente lunedì, lungamente al discorso Treves, sebbene le critiche socialiste siano state blande. Esse sono finora almeno le sole partite dai banchi della Camera verso il banco del Governo. Gli altri discorsi di oggi non suonarono approvazione verso il Governo, ma fiducia in esso.

L'on. Pantano, dopo aver difeso il Parlamento dal recente tentativo di svalutazione compiuto dagli ultra-interventisti si trattenne prevalentemente sui problemi economici connessi colla guerra. Egli sostenne che la nuova situazione internazionale, a guerra finita, creerà nuovi doveri al Governo in materia di emigrazione, trattati di commercio, ecc.

L'on. Rol si occupò dell'azione diplomatica del Governo in senso benevolo. Il deputato di Livorno, Salvatore Orlando, si occupò di interessi marittimi in rapporto all'equilibrio dell'Adriatico, procurandosi un leggero rabbuffo del presidente del Consiglio per aver accennato a qualche giudizio sull'opera della nostra marina.

La seduta si chiuse con una notevole dichiarazione del deputato cattolico on. Micheli, il quale ha spiegato il suo pensiero oggi concorde col Governo, mentre fu neutralista prima della dichiarazione di guerra.

Domani parleranno l'on. Meda, leader del gruppo cattolico, l'on. Pasqualino Vassallo, e forse l'on. Orazio Raimondo, il quale scioglierà un inno alla nostra guerra. Sabato parlerà l'on. Bissolati. Nell'occasione del voto, accanto ai socialisti ufficiali, si schiererà forse un uomo notevole politico che non è nelle loro file.

S.

La visita del Principe Ereditario

Roma, 2, notte.

Oggi il Principe ereditario ha visitato l'asilo infantile dei figli dei richiamati a San Michele in Trastevere ed è poi rientrato a Villa Savoia.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 190)

Comando Supremo, 2 dicembre 1915.

Contro le nostre posizioni sul Monte Piana, alla testata del Rienz, il nemico sviluppò intense azioni di fuoco con artiglierie e mitragliatrici, senza però pronunziare alcun attacco. Nessun danno.

Lungo la fronte dell'Isonzo, nebbia e pioggie persistenti ostacolarono l'azione delle artiglierie.

Il nemico tentò profittarne per portare l'attacco di sorpresa contro le nostre nuove posizioni ad est di Oslavia e lungo la fronte settentrionale del monte San Michele ma fu ovunque e subito respinto.

Piccole irruzioni della fanteria ci procurarono alcuni prigionieri e la conquista sul Mrzli di una mitragliatrice.

Firmato: CADORNA.

La nostra guerra giudicata a Londra

Londra, 1, notte.

Il *Times* pubblica un articolo sull'intervento dell'Italia nella guerra, e dice che dal principio delle ostilità tutto, sulla linea della frontiera, era favorevole all'Austria, che era in possesso dei passi e dominava le valli e le strade di accesso verso l'Italia. Adesso — aggiunge — la situazione è completamente cambiata. L'Italia possiede ora strade per l'invasione in Austria.

Il *Times* tratteggia poi alcuni episodi e specialmente la presa di Monte Nero, che considera fra le azioni più sorprendenti di questa guerra. Quindi dice che quando l'immenso sistema delle fortificazioni di Gorizia sarà caduto, l'Italia avrà aperta la strada verso Trieste. Questi risultati — dice — sono stati ottenuti a prezzo di duri sacrifici che nessuno in Italia rimpiangerà, se saranno coronati dalla realizzazione delle aspirazioni nazionali, e affretteranno o renderanno più decisiva la vittoria dell'Intesa.

Recenti calcoli provano che gli austriaci hanno sulla fronte italiana 700.000 soldati. Ma la cooperazione italiana non è limitata alla azione diretta. La costante pressione italiana obbligò l'Austria ad indebolire i suoi sforzi in Galizia, poichè fu costretta a trasportare sempre uomini sulla fronte sud-occidentale. In grazie di ciò il generale Ivanoff potè riprendere l'offensiva nel settore sud e minacciare nuovamente Leopoli. L'offensiva italiana obbligò altresì gli Imperi centrali a ritardare l'attacco contro la Serbia. Altro servizio fu reso alla Serbia colla ripresa offensiva italiana al momento dell'attacco tedesco contro la Serbia. La campagna italiana — conclude il *Times* — continua pazientemente verso la vittoria sicura, che coronerà le aspirazioni del popolo italiano. (*Stefani*).

Il Duca di Bergamo a Parma

Parma, 2, notte.

Ieri è giunto nella nostra città, proveniente da Modena, S. A. R. il Duca di Bergamo accompagnato dal colonnello conte Collobiano. Il giovane Principe si è recato dapprima a Ponte Taro a visitare quel campo di tiro, poi alla nostra Scuola di applicazione, ovunque ricevuto con grande simpatia. Ha visitato il nostro monumentale e artistico «Battistero» ed alle 22 circa è ripartito per Modena, ossequiato alla stazione dal prefetto conte Olgiati.

A un foglio massonico

Per la stessa nostra educazione morale e politica è nostro costume operare sempre e in ogni cosa con onestà e chiarezza di sistemi e di intenti. Lasciamo i metodi obliqui e le insinuazioni gesuitiche a chi è stato educato nelle loggie massoniche delle quali non giunge mai un raggio di sole e troppo spesso è sacrificata la verità. Pertanto, mentre respingiamo sdegnosamente l'accusa del giornale massonico di aver fatto insinuazioni, dichiariamo lealmente che noi abbiamo riferito nel suo testo la pubblicazione dell'*Avanti!*, perchè ci parve che lumeggiasse le strane condizioni in cui si è venuto a trovare in taluni casi certo commercio internazionale. Non perchè noi approvassimo o dividessimo quanto in esso riguardava giornali o persone, e tanto meno per fare insinuazioni. No, non è ai pettegolezzi che il giornale massonico deve rispondere: sibbene ai fatti accennati in altri numeri dell'*Avanti!* sulla Pontremoli e C.a. A questi il giornale massonico ha risposto osservando... che si era parlato male della borghesia. Un po' poco. Quanto alla nostra linea politica prenda atto il foglio massonico che noi in venticinque anni di giornalismo non ne abbiamo avuto che una: quella degli interessi e della grandezza d'Italia. Tutte le nazioni estere non rappresentano per noi che il mezzo. Per il nostro Paese, per il suo avvenire noi cerchiamo di scegliere il mezzo più efficace: — senza *filo* e senza *fobo*, perchè l'uno e l'altro rappresentano un tradimento del paese.

L'incognita greca e il Corpo di spedizione

Metà dell'esercito di Mackensen in Bulgaria per fronteggiare la minaccia russa?

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 2, sera.

Nella situazione ellenica siamo allo «statu quo». L'ultima risposta della Grecia non viene. Il corrispondente del «Petit Journal» da Atene telegrafa: «La situazione resta immutata. Il tempo passa. I provvedimenti esecutivi, che sembravano derivare naturalmente dalla prima risposta greca, non vengono. La prima risposta poteva sembrare soddisfacente, ma il ritardo messo ad accordare le soddisfazioni reali contenute nel «memorandum» consegnato da sei giorni comincia a sembrare una manovra dilatoria. Certo un contegno minaccioso delle truppe greche è poco verosimile dopo gli impegni formali di re Costantino. Non si può dunque dire che la situazione fatta al nostro Corpo di spedizione sia inquietante, ma occorre ottenere d'urgenza nuove garanzie, nuove facilitazioni. Del resto la vicinanza dello stesso esercito di un esercito neutro e di un esercito attivo costituisce una situazione paradossale, inammissibile, anche pericolosa. Certo gli Alleati riconoscono che la questione del ritiro delle truppe solleva difficoltà materiali. Questo tuttavia non dovrebbe impedire alla Grecia di procedere all'inizio dell'esecuzione mentre si starebbe invece a spiegare la necessità di un esame tecnico comune».

Il corrispondente conclude avvertendo che non si tratta, per il momento almeno, di adoperare misure coercitive.

Il «Matin» afferma dal canto suo: «Dagli ultimi rovesci dei serbi, grazie al lavoro tenace della diplomazia tedesca, lo spirito di re Costantino sembra mutato. Il Sovrano pensa che dal momento che l'esercito serbo non esiste più come forza combattente, la spedizione di Salonicco, che aveva lo scopo di soccorrere la Serbia, non ha più ragione di essere». (Vi dirò che questa stessa opinione Clemenceau la sviluppa in un articolo odierno). Il «Matin» soggiunge: «L'entourage» reale ha fatto credere al Sovrano che la importanza delle masse bulgare fronteggianti le truppe franco-britanniche pronte ad attaccarle, non lascia a queste ultime nessuna speranza di vittoria nè altra alternativa che quella di battere in ritirata su territorio greco. In riassunto, il Re — secondo quel che si dice a Parigi — proporrebbe ai comandanti il Corpo di spedizione di arrestare con l'esercito greco l'inseguimento bulgaro, sulla frontiera greca, alla condizione che gli Alleati si impegnino ad abbandonare il territorio ellenico. Questa sarà stata probabilmente la decisione del Consiglio dei ministri di Atene, presieduto ieri (caso raro) dal Re.

Il giornale germanofilo olandese «Nieuwe Rotterdamsche Courant» getta una luce nuova sulla esistenza di un accordo fra Atene e Berlino. «L'ultima Nota greca — afferma — era conosciuta prima della sua consegna agli Alleati dai rappresentanti delle Potenze centrali, che considerano la situazione di Grecia con occhio sicuro».

Il deputato francese Ribeyre, membro della Commissione parlamentare recatasi ai Dardanelli, tornato a Parigi, e intervistato, disse di aver notato sovratutto a Salonicco, l'attività delle spie tedesche. I commissari francesi si spinsero fino a Strumitza. Ribeyre afferma: «Quando si vede quella regione, si capisce quanto difficile sia la spedizione francese e si comprende come non bastino pochi giorni per trasportarvi effettivi importanti e rifornirli. C'è un unico binario, un unico ponte di legno sul Vardar e questo stesso ponte serve così per le ferrovie come per i pedoni e le vetture. Peraltro il morale delle truppe è eccellente».

D. R.

I tedeschi attaccherebbero i russi attraverso la Bessarabia?

(Nostro servizio particolare).

Salonicco, 30.

(Consegnato il 2, mattino).

La situazione militare ha fatto un brusco cambiamento. Metà dell'esercito di Mackensen trascura gli alleati a Salonicco per avanzare in Bulgaria. Perchè? I tedeschi marcerebbero contro l'invasione russa progettata in Bulgaria? No, perchè il passaggio russo per la Rumania è ancora tutt'altro che regolato diplomaticamente. I tedeschi attaccherebbero la Russia attraverso la Bessarabia con la complicità della Rumania? E' possibile. E' probabile anche che i tedeschi rinforzino i turchi ai Dardanelli allo scopo di rigettare gli alleati in mare. Ma perchè i francesi rimangono in Macedonia? La ragione d'essere del fronte macedone è forse la speranza di radunare ancora l'esercito serbo? I serbi si sono ormai ritirati nel Montenegro.

La punta che fanno gli Alleati a Krivolak è inutile; il ripiegamento strategico verso Ghevgeli è da prevedersi. Truppe serbe tengono disperatamente un fronte di tre chilometri davanti a Monastir, ma la loro ritirata è imminente. L'esercito di Salonicco deve cercare un nuovo terreno di combattimento in Oriente.

La situazione diplomatica è in sostanza molto confusa, finchè l'esercito turco resta a minacciare la Tracia bulgara. Non dobbiamo sperare però in possibili complicazioni turco-bulgare, ma contiamo solamente sulla nostra forza militare in Oriente, la quale sola potrebbe trascinare i neutri balcanici. Si tratta in sostanza di inviare nuovi rinforzi in Oriente.

FERRI-PISANI.

Animate riunioni diplomatiche ad Atene

(Nostro servizio particolare).

Atene 1, ore 23,15

La situazione è divenuta molto incerta. Oggi ebbe luogo un Consiglio della Corona presieduto dal Re al Palazzo Reale.

I circoli politici e diplomatici dimostrano una viva agitazione. Il Governo greco si mostra disposto ad accogliere le richieste presentategli dagli alleati, purchè questi garantiscano di non menomare la sua sovranità e di non farlo uscire dalla neutralità e purchè lo Stato Maggiore greco non riscontri dannose le condizioni della esecuzione delle misure richieste dagli alleati. Specialmente difficile si ritiene la evacuazione della Macedonia delle truppe greche. Si formerà perciò probabilmente una Commissione militare di alcuni ufficiali francesi e di alcuni dello Stato Maggiore greco per discutere le questioni tecniche ed intendersi.

Intanto arrivano notizie dal settore meridionale serbo e dalla zona di Salonicco che aggravano le difficoltà della soluzione e ciascuno reclamano con maggiore urgenza una soluzione. Anche oggi il Consiglio dei ministri si è riunito a lungo. La solita riunione pomeridiana dei ministri delle Potenze alleate è riuscita animata. Non si conoscono però con sicurezza le decisioni che possono essersi prese. Urge agli alleati poter liberamente compiere quanto credono necessario per assicurare la loro posizione, almeno presso la città di Salonicco. Sono queste urgenti esigenze che imprimono una speciale nervosità alle odierne trattative.

Malgrado il pessimo tempo che imperversa sulle zone militari della Serbia meridionale da Doiran a Drina, si conferma che le truppe bulgaro-tedesche progrediscono nella loro avanzata offensiva e che sono in grado di occupare Monastir già evacuata da tutte le autorità civili. Tale fatto aumenterebbe la preoccupazione delle autorità greche.

VALASSO.

Alla vigilia di grandi eventi

Si teme che la Romania si unisca agli Imperi

(Nostro servizio particolare).

Atene, 30.

(Consegnato il 2, mattino).

Vengo informato che le Potenze centrali stanno rinnovando le loro rimostranze e le loro pressioni sulla Rumania, allo scopo di indurla ad abbandonare la sua neutralità e ad unirsi alla Bulgaria. I conati tedeschi sembrano aver ottenuto qualche successo, giacchè, nonostante le reiterate dichiarazioni di neutralità fatte ieri sera da Bratiano, prevale nei circoli politici neutrali di Atene la sensazione che un nuovo nemico possa tra poco scendere in campo contro la Quadruplice.

Mancano notizie definite intorno a Monastir, eccetto che fino a martedì sera le comunicazioni telegrafiche perduravano. Si afferma che, contrariamente ai ragguagli di ieri, i bulgari non hanno ancora occupato la città, e ciò suscita sorpresa; ma probabilmente i bulgari attendono l'arrivo di rinforzi austro-tedeschi. L'approssimarsi di armi e armati alla frontiera greca è cagione di ansietà nei circoli ateniesi, e siamo alla vigilia di grandi eventi.

Intensa attività delle artiglierie francese e inglese

Parigi, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Intensa attività di artiglieria su diversi punti della fronte. Nel Belgio, ad est di Boesinghe, la nostra artiglieria, agendo di concerto con l'artiglieria inglese, ha causato gravi danni alle organizzazioni difensive nemiche. Una breccia di trenta metri è stata aperta nel ridotto tedesco.

Nell'Artois si ebbe un cannoneggiamento abbastanza vivo a nord della strada di Creux Angres e sulla strada di Bethune.

Fra la Somme e l'Oise vi fu un violento bombardamento delle nostre posizioni di Doucourt, di Marquivilliers e di Ceisier (regione di Roye) nel quale le nostre batterie risposero con successo.

Sulla strada di Chaulnes e Roye un treno blindato è stato assalito dalle raffiche della nostra artiglieria ed ha dovuto tornare indietro. Il tiro contro un convoglio nemico nella regione di Roye sembra sia stato efficace. A nord-est di Soissons, sulla strada da Bussy a Vregny, le nostre batterie hanno dispersa una colonna di fanteria nemica.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 diceva: Niente da segnalare durante la notte, eccetto un energico bombardamento della nostra artiglieria nel settore di Frise, nella vallata della Somme, e l'esplosione di una mina tedesca, che non ha avuto alcun risultato.

Nell'Artois, durante la giornata di ieri, uno dei nostri areoplani ha attaccato sulle linee nemiche due areoplani tedeschi. Uno di essi è stato costretto ad atterrare; l'altro è fuggito inseguito fino a Douai.

Il 28 corrente un areoplano francese ha lanciato sei granate da 90 sui baraccamenti vicini alla stazione di Lens che sono stati gravemente danneggiati.

Il comunicato belga

Le Havre, 1.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: «Nella notte dal 30 al 1.o vi fu calma. Oggi vi fu un bombardamento dei nostri posti avanzati ed alcuni proiettili furono lanciati contro Furnes, Pervyse, Avekapelle e contro i posti di Costkerke e Krencapelle, a nord di Schorle, come pure su diversi punti delle nostre linee. La nostra artiglieria controbattè vigorosamente l'artiglieria tedesca, disperse gruppi di lavoratori nemici e cannoneggiò le trincee avversarie. Durante la giornata di ieri i nostri aviatori dettero più volte la caccia ad aeroplani nemici che furono costretti a fuggire verso le linee tedesche».

Lloyd George indisposto

Londra, 2, notte.

Il *Daily Mail* annuncia che in seguito ad un raffreddore Lloyd George ha dovuto ieri nel pomeriggio mettersi a letto.

I ministri dell'Intesa da re Nicola

Cettigne, 30. (Ufficiale).

I membri del Corpo diplomatico accreditati presso il Governo stesso a Scutari si recarono a Podgoriza a ringraziare re Nicola per le facilitazioni e i mezzi di locomozione messi a loro disposizione per il viaggio attraverso il Montenegro. Durante l'udienza il Re del Montenegro ha parlato lungamente coi diplomatici della situazione.

La situazione di Bratianu sempre più difficile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, sera.

Il corrispondente del *Petit Parisien*, da Bucarest, telegrafa che la situazione di Bratianu diviene difficile. Gli agrari protestano contro le difficoltà per l'esportazione e domandano le dimissioni di Costinescu, ministro interventista, da cui difficilmente Bratianu potrebbe separarsi, senza scuotere la compagine del Gabinetto.

D. R.

Il freddo ostacola le operazioni in Serbia

Parigi, 1, mattino.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: Calma sulla nostra fronte eccetto alcuni colpi di artiglieria. L'intenso freddo rende difficili le operazioni.

Denis Cochin non crede ad un accordo bulgaro-greco

A proposito della nuova "nota,,

Roma, 2, notte.

Denys Cochin, intervistato dal *Corriere d'Italia* poco prima della sua partenza da Roma per Parigi, ha parlato delle accoglienze che gli ha fatto il popolo ellenico, affermando che l'entusiasmo che egli ha potuto constatare per il suo paese e per gli alleati era effettivamente sentito dalle classi più disparate della società greca, da scrittori, da pubblicisti, da artisti, da uomini di coltura e deputati. Se tale si dimostrò l'atteggiamento della popolazione, non meno esplicite sono state le dichiarazioni che Denys Cochin ha raccolto dalla viva voce del Re il quale gli ha detto: «Io non sono nè francese nè tedesco, ma sono greco», come dopo l'impegno d'onore che ho assunto di non fare nulla che possa riuscire contrario od ostile alle truppe alleate, non posso permettere che si discuta ancora sul valore che deve avere la parola di un gentiluomo».

A proposito poi delle garanzie richieste alla Grecia dalle Potenze dell'Intesa e nella nuova Nota da queste presentata al Governo ellenico, Denys Cochin ha detto: «Una volta regolata la questione di principio, una volta cioè stabilito che le forze alleate non potevano venire disarmate e che ad esse doveva garantirsi una completa libertà di azione e di movimento, non restava altro che attuare il principio già riconosciuto ed accettato dal Governo greco e prendere gli accordi di dettaglio per l'effettuazione tecnica delle operazioni latiche. Io quindi ritenevo naturale che tra il generale Sarrail ed il generale Moscopulos comandante la piazza di Salonicco, si dovessero prendere gli accordi per il passaggio sul territorio greco delle nostre truppe nella via di ritorno a Salonicco e per l'uso delle strade ferrate disponibili. Ho appreso dai giornali di un nuovo scambio di note diplomatiche e di nuove difficoltà ma la mancanza di notizie ufficiali non mi permette di esprimere alcun giudizio in proposito nè di conoscere a quale causa debba ascriversi l'esitazione che la stampa attribuisce al gabinetto Skuludis.

Denys Cochin non crede all'esistenza di un accordo della Grecia con la Bulgaria. Egli ha detto che non ha alcuna notizia del movimento che i greci più intransigenti stanno facendo per le frontiere epirote.

«I greci non contestano il possesso di Valona dove gli italiani possono fortificarsi — ha continuato l'intervistato — e le divergenze non sono tali che non possano amichevolmente risolversi per la delimitazione di tale zona».

Denys Cochin ha avuto infine parole di viva simpatia per l'Italia.

Un ragazzo ed un barcaiuolo decorati al valor civile

Casale Monferrato, 2, notte.

Un decreto luogotenenziale conferisce al ragazzo Rossi Alessandro di Giuseppe e di Fasiso Ernesta, d'anni quattordici, del vicino comune di Valmacca, la medaglia di bronzo al valor civile, e l'attestato di pubblica benemerenza al barcaiuolo nostro concittadino, Bagna Alessandro.

Il piccolo eroe, Alessandro Rossi, è stato fregiato della medaglia al valor civile per avere il giorno 16 aprile 1914 in Valmacca, compiuto un atto di valore. Un cavallo, attaccato ad un carro di strabalzo, le cui stanghe erano sostenute da un ragazzo, improvvisamente si adombrò e si diede a fuga precipitosa, traballando via Vittorio Emanuele II, ove si trovavano in gruppo parecchi bambini, intenti ad innocenti giuochi. Il padrone del cavallo certo Prato Giuseppe fu Francesco, venne nella corsa precipitosa sbattuto a terra, ed il figlio suo, che sorreggeva le stanghe del veicolo, veniva trascinato furiosamente fra le ruote del carro. Il gruppo dei bambini venne salvato dall'ardimento del giovanetto Rossi Alessandro. Questi, trovatosi per caso nella via, incurante del pericolo cui esponeva la propria vita, si slanciava alla testa del cavallo infuriato, riuscendo dopo una enorme fatica a fermarlo a qualche passo dai bambini. L'atto eroico suscitò nel piccolo e laborioso comune di Valmacca l'unanime ammirazione.

Il barcaiuolo Bagna Alessandro, al quale fu conferito l'attestato di pubblica benemerenza, il 28 giugno 1914, con grave pericolo della sua vita, correva in aiuto di due ragazzi che stavano annegando nelle acque del Po, riuscendo a portarli alla riva sani e salvi. Il 30 luglio dello stesso anno salvava uno studente che, scendendo le acque del Po in sandolino, per essersi questo capovolto, lottava contro la morte.

I cittadini bolognesi in corteo alla cattedra di Giacomo Venezian

Bologna, 2, notte.

Oggi, per iniziativa del Comitato cittadino Pro Patria, ha avuto luogo il solenne corteo alla cattedra di Giacomo Venezian. Vi hanno partecipato con bandiere tutte le Associazioni militari, civili e politiche e le rappresentanze studentesche. Anche la cittadinanza, aderendo all'invito del Comitato, ha preso parte al corteo numerosa e lucera sia lungo tutto il percorso. Il corteo, movendo dalla piazza dei Tribunali, percorse le vie principali della città giungendo poi alla Regia Università, dove erano a ricevirlo il magnifico rettore circondato dal Corpo accademico al completo. Le rappresentanze hanno sfilato davanti alla cattedra, parata a lutto, dell'aula V, nella quale insegnava l'illustre estinto, depondovi corone e fiori a profusione. Tra i fiori vi era un mazzo di garofani rossi colla scritta: *All'uomo e al soldato senza macchia e senza paura.* Il mazzo di fiori era offerto dal soldato Augusto Piana, di Medicina. Nelle strade percorse dal corteo tutti i negozi erano chiusi in segno di lutto. I direttori delle scuole secondarie avevano concesso alle studentesse il permesso, nel pomeriggio, perchè potesse partecipare alla manifestazione di omaggio alla memoria del valoroso professore.

I giovani dei collegi belgi e inglesi ricevuti dal Papa

Roma, 2, notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Bisleti, il cardinale Boschi, arcivescovo di Ferrara, il cardinale De Roverie de Cabrieres, vescovo di Montpellier, il professore Cavenaghi direttore artistico per le gallerie e pitture dei sacri palazzi apostolici, mons. Schmitz, padre Caterini, rettore della Pontificia Università Gregoriana, mons. Sbarretti, assessore del S. Uffizio; i superiori e gli alunni dei collegi inglese e belga. Ha poi concesso udienza generale.

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

La duchessa d'Orleans

In quel giorno, verso le 11, nel Palazzo d'Armagnac cinquanta gentiluomini erano adunati nella grande sala di armi. Ogni quarto d'ora vi giungeva una staffetta, la quale dava importanti indicazioni sopra ciò che avveniva a Parigi. Il conte d'Armagnac, cupo, accigliato, pallido d'ira, riceveva i messaggi, e li commentava rapidamente, con voce rauca. Intorno a lui, i gentiluomini, ammantati di ferro, in piedi, formavano un cerchio.

Era un'assemblea terribile ed imponente.

Vicino a lui, pallido del pari era il Bramonte d'Ivry. Vi era il conte di Namur, impetuoso, sanguinario, dai lineamenti intensamente fierissimi, ostile contro il duca di Borgogna. Vi era il conte di Coucy, un tipo di rude feudatario; vi erano il signore d'Albret e il duca di Bar, torvi, silenziosi, che attendevano con impazienza il momento di sguainare le loro spade e battersi coi borgognoni; vi era il conte d'Alençon, il quale giurava di voler strappare, dal petto di Giovanni Senza Paura, il cuore, per farlo divorare dai cani; vi era il signor de la Tremouille dal cipiglio sprezzante, il quale a tratti sorrideva ironicamente. Inoltre: Robert de Lignac, Colin de Puiseux, Raoul de Grisse e altri baroni; i personaggi storici di quell'epoca di ferro, nella quale la spada era la compagna indivisibile del gentiluomo.

Pochi minuti prima di mezzogiorno, entrò una staffetta, la quale susurrò poche parole nell'orecchio del conte d'Armagnac. Questi trasalì. Un fremito violento lo scosse. Poi, con uno sforzo supremo della volontà si calmò.

— Signori! — disse egli allora freddamente. — La discussione è aperta. Ciascuno, alla sua volta, esprima ciò che desidera che si faccia.

— Dannazione! — gridò il conte di Namur. — Qui non si tratta di discutere. Si deve soltanto agire. Montiamo a cavallo, e marciamo contro i borgognoni!

Queste parole furono accolte con entusiastiche acclamazioni. Armagnac alzò la mano. Un livido sorriso guizzò sul suo labbro.

— Nobile signore di Namur, — disse egli — lo mi permetto di dire a voi ed a tutti i gentiluomini qui presenti, che è facile dire: marciamo contro i Borgognoni, uccidiamoli, oppure facciamoci uccidere; ma, nella più triste delle ipotesi, facciamo pagar loro cara la vittoria. Sventuratamente, debbo farvi presente la condizione reale, in cui noi ci troviamo. Fino a questa mattina, abbiamo ignorato il complotto di Giovanni «senza paura». Quando vi ho invitati questa mattina a venire qui... era già troppo tardi, per difenderci. Le principali strade, le principali fortezze di Parigi sono occupate... Attraversiamo un momento tragico. Già fin da quando voi vi siete assembrati qui, cioè da due ore or sono, non ci resta che la sola risorsa di morire gloriosamente con la spada in pugno...

— Ma — osservò il duca de Bar — noi ancora non avevamo deciso di recarci all'Hôtel St. Pol di installarci colà con la duchessa di Orleans, e di sostenervi l'assedio. La fortezza reggale può resistere per un anno, un tempo più che sufficiente perchè i gentiluomini della Francia accorrano in soccorso. Nella peggiore delle ipotesi, avremo la gloria suprema di morire in difesa del trono. Vi è ancora un re, Signori. Andiamo a difendere il re.

Armagnac fu zitto. A vederlo, sconvolto, sembrava.

Un fremito percorse l'assemblea, la quale comprese, che il conte andava a dire qualche cosa di terribile.

— Signori — disse Armagnac — mi hanno assicurato che il re è morto... assassinato.

Un silenzio funebre dominò, per alcuni istanti, in quella sala. Indi, riavutisi, quei gentiluomini, dimenticando che per essi era questione di vita o di morte, si inchinarono, mormorando con profondo fervore:

— Iddio abbia pietà dell'anima di Carlo VI re di Francia.

Quella notizia era un colpo di fulmine. Essi si contemplarono, costernati, giacchè essa presagiva il trionfo assoluto di Giovanni senza Paura.

— Signori — riprese il conte d'Armagnac — come ben rilevate, noi non possiamo rifugiarci nell'Hôtel St. Pol. Nè noi abbiamo il diritto di farci uccidere nelle vie di Parigi, perchè abbiamo giurato di vigilare sulla duchessa di Orleans, e ricondurla nei suoi domini, dove ella vuole ritirarsi. Sicchè a parer mio, il compito indeclinabile, che in questo momento ci incombe, è di far uscire la nobile vedova in una lettiga, e tentare di guadagnare la via Saint-Antoine, affinchè possa costarci questo tentativo. I sopravvissuti scorteranno la duchessa Valentina fino ai suoi domini...

I gentiluomini armagnacchi si contemplarono silenziosamente. Il loro cuore sanguinava all'idea che dovessero rinunziare a combattere i Borgognoni: ma, era loro dovere salvare la vedova dell'ucciso, ed era stato il capo del loro partito.

— La signora di Orleans — continuò il Conte — ha voluto recarsi a Parigi, per chiedere che giustizia si faccia contro il vero uccisore del suo nobile sposo. Era per noi un onore scortarla e secondarla. Oggi, signori, l'assassino trionfa... Noi tutti siamo debitori di gratitudine alla duchessa Valentina...; e prosciolto da che è nostro dovere di gentiluomini di impedire che una così nobil dama cada fra gli artigli dei suoi nemici... Signori, fra due ore, forse anche prima, il nuovo re cercherà di catturare la sventurata vedova. Quando l'ultimo dei nostri sarà caduto, trafitto dalla spada dei nostri avversari, ella certamente si suiciderà per non cedere prigioniera del feroce e barbaro duca di Borgogna. Sicchè, è mio convincimento, che dobbiamo rinunciare a impegnare in Parigi una lotta, il cui esito non può essere dubbio: e salvare, checchè accada, la vedova di Luigi Orleans, la quale regge il vessillo alto nobiltà francese, convocare questa in qualche località sicura, e arrivare ai mezzi più adeguati per riconquistare Parigi, e rimettere sul trono il figlio della stirpe dei Valois. Questo è il mio parere. Quelli che non lo condividono, e che credono poter proporre qualche cosa di meglio, esprimano liberamente le proprie idee...

— Io condivido il parere del nobile conte d'Armagnac — disse il duca De Bar.

Ben presto tutti gli altri gentiluomini accettarono il programma del conte d'Armagnac.

— E poi — scattò il conte di Namur — chi ci assicura che, via facendo, non avremo la fortuna di imbatterci in qualche drappello di borgognoni, con i quali potremo incrociare le nostre spade.

— Battaglia! Battaglia! gridarono quei valorosi.

Dopo mezz'ora dal palazzo d'Armagnac usciva rono sessanta cavalieri armagnacchi, che scortavano una lettiga, nella quale vi erano la duchessa Valentina di Orleans, vestita a lutto, la signora de Coucy e la signora de Puiseux.

Non si tosto furono nella strada, echeggiò un grido formidabile:

— Viva il re! Viva il conte d'Armagnac! Salute alla duchessa di Orleans! Morte a Borgogna!

— Scoprite la lettiga! — disse la duchessa di Orleans. — Anche noi vogliamo partecipare al pericolo. E se Iddio, nei suoi imperscrutabili decreti, vuole che io venga colpita in questo giorno dalla spada nemica, benedetto sia l'acciaio che mi colpirà... Per me non esiste più nulla. Per me la vita non ha più alcun valore.

Il conte d'Armagnac salì e impartì gli ordini.

Ma la duchessa Valentina insisteva.

(Continua).

La felicità

(Una visita agli Ospedali militari)

Calduccio di coverte di lana, che sentono ancora di naftalina e sono ample e pesanti, morbido calduccio di un lettino soffice in cui il corpo rotto si affonda e non risente le doglie delle fatiche e delle piaghe non anche rimarginate, tutto bianco di tela che odora di bucato e di fior di lavanda... (o braccia materne ignude sino al gomito a risciacquar tra i ciottoli del rigagnolo la ruvida camicia del lavoro quotidiano; o volto biondo della sorella che cantava con la voce e con gli occhi luminosi nel sole, sciorinando su le rame biancoverdi del pruno le bige tovaglie della mensa povera e linda!). Tepore molle di un'aria che pare fatta di bambacia, tutta morbida di aliti caldi che emanano dai tubi roventi dei radiatori, senza sferzate di vento e di nevischio... (o vampate di bruciaglia accese innanzi al solco sul gelo di gennaio, o cigolio del ciocco innanzi al brontolio della pentola, mentre la moglie canta la ninna-nanna alla creatura che non si addormenta e frignola!). Luminose ondate di sole che battono su le finestre e le riscaldano nel pomeriggio come riverberi di fiamme e riversano nelle stanze bianche e quasi nude, sul pavimento e sui letti, fasci di calore dolci e quasi sensuali, come di contatti umani... (o la sega o la pialla o il martello appesi su le pareti velate di ragnatele, e il sole del mattino le illumina dalla porta e il sole della sera le illumina dalle finestra, e su la porta canta il fringuello nella gabbia di vinco e nella stanza canta e stride e freme il lavoro!).

Continuando la mia visita agli ospedali militari io ho appreso tutta la casta ebbrezza, tutta la gioia carnale e pura del caldo. Chi può, balza dal suo letto che è tenuto in un angolo d'ombra; chi non può chiede con la voce, implora con gli occhi che lo conducano in barella più vicino al termosifone o che spingano il suo letto più in là, un pochino più in là, dove a una cert'ora, a un'ora che ricordano con precisione infallibile, il sole, se c'è, verrà a trovarli. Si radunano dietro le finestre ample, le scovrono dalle cortine che si sono intiepidite come bende che vengan dalla stufa, poggian le guance sui vetri, e chi non può le guance, per esser dietro ai primi, vi poggia le mani, poi raccoglie nelle palme il volto e ve lo tiene chiuso come una creaturina da scaldare: l'atto infantile e l'atto materno si accordano in un'imagine d'inesprimibile tenerezza: quando lo risolleva ha negli occhi la chiara luce di un sorriso. Girano curiosi e furtivi intorno ai termosifoni, come gatte indolenti intorno al ceppo, e quando nessuno li guarda, quasi temano di commettere un'indisciplinatezza, vi poggian le spalle sino ad arroventarle, come per sentire il fuoco a rivoli in tutto il corpo lungamente assiderato. E lasciano le aule dei convalescenti più presto che il medico abbia consentito e si rifugiano nel letto rifatto e riscaldato, come sentano stanchezza, come ancora non reggano a tenersi in piedi, come siano ancora, sì, un po' malati, ancora, sì, molto bisognosi di riposo.

E non c'è spettacolo che più di questo ci commuova, che più di questo ci conforti, ci ammaestri, ci educhi, ci accosti alla bontà e alla generosità, ci persuada all'amore del prossimo, intenerisca e ingentilisca la nostra natura, strappi e sconvolga le nostre consuetudini, ci snodi dall'anima il viluppo della inutilità, delle vanità, delle fallacie che la vita ne ha appreso, ci riveli quel fondo oscuro che è nel nostro essere, dove mai non giungemmo a guardare per impotenza o, più spesso, per pigrizia.

***

Si entra in un ospedale di soldati feriti con la disinvoltura dell'uomo che intende essere forte, con l'ostentata freddezza del curioso che vuole osservare e notare, con la stessa disposizione d'animo, quasi, di chi abbia da compiere un'ispezione in un deposito di macchine o in una casa di pena. E ne usciamo singolarmente rinnovati, nè afflitti nè spauriti, senza tristezza e senza raccapriccio, come più consapevoli del nostro essere.

Io vorrei consigliare una breve visita in un ospedale militare, vorrei consigliare la cura di questo spettacolo di uomini forti che cercano ingenuamente il tepore a chi, per abito mentale o per necessità di vita, sia lontano dalla meditazione. Qui non occorre meditare: basta vedere. Uomini rudi e aspri; uomini dalle membra indurite sul maglio dell'energia quotidiana; uomini dalle spalle, dalle anche, dai polsi foggiati all'azione dall'abitudine dell'azione, inavvezzi al conforto del corpo e dello spirito, incapaci quasi di avvertir la differenza di sensazione dal caldo al freddo; uomini che per tre o quattro mesi han vissuto, senza soffrirne, la durissima vita delle trincee, che conoscono le più spossanti fatiche e i disagi più inumani, il morso del gelo alle dita inabili a impugnar lo schioppo e le gambe congelate sino al ginocchio, ora qui son docili, miti, timidi, teneri, cercano la stufa, il sole, l'acqua calda, la lana tiepida, il guanciale morbido, con negli occhi quegli strappi di cupidigia che vediamo nelle bestie assetate, e si adombrano come innamorati gelosi se il loro posto consueto sia occupato da altri, e ridono se riescono ad occupare il posto ove il sole è più pieno, meglio che se abbian ricevuto una lettera attesa quindici giorni.

Ho visto un grosso artigliere siciliano, solfataro fino al giugno, dal giugno cannoniere su le vedrette dell'Adamello, rintanarsi in un cantuccio con la pugna agli occhi e un piangolio di fanciullo male avvezzo nella gola, perchè gli avevano tolto un pannicello di lana tenuto a scaldare sul termosifone. Ogni mattina egli giungeva prima degli altri a prenderselo e aveva fatto di questa sua prontezza un diritto di precedenza: questa mattina altri, più pronto, lo ha preceduto. Egli non ha reagito — e ha polsi per farlo — piange. Venti giorni fa, egli era il primo a balzare, a un ordine del tenente, dietro al suo pezzo, pronto a tutti gli ardimenti e a tutte le idee temerarie; e una volta che un compagno aveva tentato inerpicarsi su la roccia per osservare i movimenti del nemico, che durante la notte era uscito, inavvertito, fuor dal tiro della batteria, egli lo tirò giù con uno strappone che non ammetteva resistenza: — Via di qui, alla cuccia! Tocca a me.

Ho visto, in un padiglione di chirurgia, un sergente maggiore al quale han da tagliare una gamba, sul ginocchio. Le cure mediche non han potuto salvargliela. Si sperò, i primi giorni, di rimandarlo a casa sua sui propri piedi, ma la frattura era più grave che non paresse: il proiettile austriaco — diciamolo, non dei leciti — gli aveva sbriciolato la tibia: la cancrena ha compiuto il resto. Ora il direttore dell'ospedale ha deciso energicamente l'intervento meccanico. Il paziente lo sa e vi si è rassegnato. Non vuole gli si nasconda nulla, lo irrita chi parlando di lui abbassa la voce, chi passandogli vicino gli volge un'occhiata lunga e pietosa. E borbotta tra sè parole amare: qualche volta prorompe: — E che v'importa, a voi? Ve l'han da tagliare a voi la gamba? — una voce dura e monca di uomo non avvezzo ai lamenti. Sta inchiodato sul suo lettuccio e gli consentono appena di volgersi su un lato e su l'altro, reggendolo due infermieri per le ascelle. Ed egli non chiede altro. Gli infermieri, le dame gli sono attorno solleciti e gentili a chiedergli se gli occorra qualcosa, ed egli non fa che rispondere invariabilmente, più con un cenno del capo che con la voce: — Nulla, sto bene. — E' una camera un po' fredda, un po' buia, senza sole, con molti letti deserti, dove i convalescenti non vengono, dove i visitatori giungono di rado; ma egli non se ne duole: nulla, sta bene.

L'ho trovato solo e gli sono andato vicino. Avevo in tasca alcuni volumetti, che il Comitato dispensa largamente negli ospedali. Gli ho chiesto:

— Sai leggere?

Non ha risposto. Ha cavato, con un senso di fastidio, un braccio fuor dalle coltre e lo ha allungato a prendere il libro, che ha osservato sul dorso e sui piatti, senza aprirlo, poi rapidamente ha rinascosto braccio e libro e si è tirato le coverte fin sul naso. Rimanevano a guardarmi fuor del bianco del lenzuolo due occhi neri grandi, aggrondati sotto sopracciglia foltissime, che quasi si congiungevano su le tempie bruciate col laniccio della capellatura incolta. Forte testa montanara avvezza a sostenere la soma da recare al mercato.

Gli ho detto le parole consuete che si dicono agli infermi:

— Coraggio. Guarirai presto.

Mi ha detto:

— Ho freddo.

Ha schivato il mio sguardo, s'è fatto tutto rosso, s'è nascosto sotto le lenzuola fino ai capelli.

— Avevo freddo. Ora non più.

«Aveva freddo». Nelle trincee non ha mai detto di aver freddo. E' stato in Val Giudicaria sino alla settimana scorsa: tutto è gelato lassù, tranne il corso del Chiese negli anfratti profondi. Il termometro è sceso di parecchi gradi sotto lo zero, ha nevicato e continua a nevicare; le trincee son ghiacciate; ma egli non ha sofferto il freddo. Affrontava le raffiche alpine allegramente, con di gran scoppi di riso per vincerne la sensazione dolorifera. Mentre assorbiva il freddo non lo avvertiva; quando se ne allontanò ne fu tutto pieno, fin nelle ossa. E se ne doleva con un lagno querulo straziante, che strappava le viscere. Il piombo nemico rompendogli una gamba non lo aveva abbattuto; il freddo ne faceva un bambino. Ma tanto poco gli è bastato per rinfrancarsi, per ridivenire uomo, per risorgere allegro: una, due buone coperte calde che gli ricoprano tutto il letto, che non gli lascino spiragli all'aria aperti ai lati, un guanciale soffice sui piedi. E si gode il suo paradiso beatamente, dimentico del male che lo minaccia. Il medico, che domani dovrà sottoporlo alla dura operazione, passando, gli mostra un viso sereno:

— Bersagliere, li sani forte?

Egli affonda il capo sotto la coltre per consenso.

— E hai ancora freddo?

Egli affonda ancora il capo, scomparendo del tutto.

— Bene — fa il medico — domani tutto sarà passato e tra venti giorni andrai anche tu a goderti il sole su la terrazza.

Il buon ragazzo non si muove, poi lentamente scopre la fronte e gli occhi illuminati da un gran sorriso: sussulta come in una sensazione di primavera.

Dietro una finestra due soldati seggono su la stessa sedia per lasciare più largo posto agli altri. Fanno metà per uno e si appoggiano l'uno contro l'altro per non perdere l'equilibrio. Li ho trovati a quel posto entrando nell'ospedale, li ho ritrovati a quel posto nell'uscire. Un sergente infermiere mi dice che eran due rivali: li han fatti la pace: il sole li ha riuniti in quel fascio di calore. Rivali di trincea. Avvengono, nelle trincee, competizioni singolarissime: quelli si sarebbero accapigliati se avessero potuto: non potendo, s'invelenivano il sangue l'uno contro l'altro. Nella trincea era un posto disputato: esposto più degli altri, non so come, al fuoco nemico, era anche più comodo perchè di lì, per un masso nella roccia, un'improvvisa incursione avversaria poteva esser veduta a distanza e perchè vi si poteva tenere il fucile più facile e più pronto al fuoco. Uno dei due soldati era riuscito ad assicurarsi quel posto; ma un giorno che era rimasto per un assalto di febbre nella sezione di sanità, l'altro glielo aveva tolto nè poi si era piegato a rendergliela se non, per forza, quando un proiettile lo fiaccò sui ginocchi. Ma anche il rivale quel giorno fu ferito, e ognuno trovò nel compiacimento per la ferita dell'altro conforto alla propria. Qui si eran ritrovati nemici, nello stesso ospedale. Il sole ne ha fatto due fratelli.

***

Tutti così. Non pare, in certi padiglioni, di entrare in un ospedale, ma in case di quiete ai corpi afflitti, di riposo ai corpi stanchi, di ristoro ai corpi assiderati. Questa nostra maravigliosa gioventù, rotta dalle fatiche, vi si ricompone e vi si rinsalda. E nulla per i nostri soldati che scendono dalle conquistate vette alpine, per i feriti della nostra asperrima guerra, nulla è così benefico come il tepore della stufa, della lana morbida, quando è possibile del sole. Il ferro del chirurgo, il pensiero delle piaghe aperte non li atterrisce più, quando lo spasimo del freddo è passato. Il cibo sano, la bevanda dolce e dissetante, la mano pietosa della suora, il sorriso del camerati, tutte le cure e tutti gli affetti concorrono a guarirli, ma nulla vale ad aprire un sorriso su le loro faccie suggellate dalla visione orrenda meglio di un buon calore. E nel calore son tutti raccolti, anche più chiusi e silenziosi del solito: nemmeno tra loro sanno parlarsi. Si lascian penetrare dal caldo, e dai ricordi e dai pensieri. Ma ricordi d'avanti la guerra, ma pensieri di là dal male presente (la mamma che lava il bucato, la giovane sposa che addormenta la creaturina, gli arnesi del lavoro che attendono, l'uno dopo l'altro, il loro turno...).

Oh, sì, e noi non pensavamo, nelle stanche immutate consuetudini della nostra pigra esistenza che l'uomo possa essere, quando sappia, lieto e pago; noi non imaginavamo che un po' di caldo, un raggio di sole, un alito di stufa, un pannicello di lana tiepido, queste misere trascurabili cose, di cui si gode assiduamente il beneficio senza apprezzarlo, abbiano nella vita degli uomini un così alto valore; noi abbiamo sempre creduto la felicità un bene irraggiungibile, fuori del nostro potere, ed è invece un'umana cosa reale, piccola e infinita, e così vicino essa trovasi alla nostra anima che per ottenerla basta, spesso, così poco.

MICHELE SAPONARO.

L'assassinio di Bernardino Verro

nel racconto dell'on. Caroti

L'arresto del favoreggiatore del delitto

Firenze, 2, mattina.

Reduce dalla Sicilia, ove si era recato chiamatovi dai socialisti del posto subito dopo il tragico assassinio di Bernardino Verro, ho incontrato l'on. Arturo Caroti, il quale, dopo aver salutata la famiglia, stava per ripartire per Roma, per la ripresa dei lavori parlamentari.

Ho sfruttato l'amicizia del deputato del I Collegio per chiedergli notizie sui risultati dell'inchiesta socialista intorno a quel fosco delitto, che ha percosso tutti, perchè Bernardino Verro era un vero apostolo della sua fede, un galantuomo, che i contadini della sua Corleone adoravano come una divinità.

«Veramente — mi ha detto l'on. Caroti — io non ho eseguito l'inchiesta per conto della Direzione del partito. L'incarico fu affidato a Morgari, che già trovai sul posto quando vi giunsi, chiamato dai socialisti di Corleone e dei paesi vicini. Io mi sono occupato più specialmente delle provvidenze alla vedova ed alla bambina, e di seguire da vicino le indagini della Polizia. Sento il dovere di dichiararmi sicuro che queste sono state veramente attive, febbrili, serie e soprattutto scrupolose. Ciò si deve all'opera intelligente di coloro che ha la direzione di queste indagini, il cavaliere Battiona, funzionario integro ed energico, il commissario di pubblica sicurezza comandante le squadre mobili che fanno il servizio dell'interno dell'Isola. Si deve all'energia di quel funzionario se alcuni dei colpevoli hanno potuto già essere assicurati alla giustizia e se la buona pista che si segue porterà all'arresto degli altri, che già pare siano stati identificati. L'opera della Polizia è tanto più ammirevole in quanto che essa si svolge in un ambiente difficilissimo. Purtroppo in Sicilia l'omertà non è un parto della fantasia degli scrittori, ma una realtà. Si pensò subito alla ricostituzione del fatto. Nel pomeriggio del 3 novembre, alle 15, Bernardino Verro uscì dal palazzo Municipale e si diresse verso la propria abitazione. Fatti pochi passi all'angolo di una via, mentre egli stava per imboccare in questa strada, da una casa posta all'angolo, alla distanza di tre metri, furono sparati ben quattordici colpi di rivoltella! Il Verro fu aggredito alle spalle, perchè gli assassini spararono quando egli aveva appena svoltato. I proiettili partirono dalla porta d'ingresso di quella casa indicata, da dove il povero Verro fu altre volte aggredito con colpi di rivoltella, che andarono a vuoto. Il Verro conosceva i suoi nemici e la loro audacia, e aveva quasi già preveduto di dover fare quella fine ed aveva presentito anche la località. «Da quel balcone — indicando la casa dove l'aggressione fu consumata disse più volte il Verro agli amici — partiranno i colpi che mi uccideranno. Così sarà fatta la vendetta dei miei nemici». Di quattordici colpi, nove passarono da parte a parte il corpo di Bernardino Verro.

Un proiettile gli traversò il torace da fianco a fianco, forandogli il portafoglio ed il polmone; uno gli si ficcò nel ventre; un terzo gli traversò braccio e coscia; un quarto gli penetrò per la tempia e ne uscì fra le ciglia; altri tre lo colpirono alla nuca quando già egli era caduto con la faccia contro terra, ed uscirono per la gola. Evidentemente gli aggressori lo avevano voluto morto e così ben morto che non vi fosse più dubbio alcuno che egli potesse ancora alzarsi in piedi una volta e parlare.

Il numero dei proiettili e le altre circostanze provano che gli esecutori materiali del delitto sono due; la Polizia pare li abbia già identificati. Per il modo come il delitto fu consumato e per tutte le circostanze in cui esso avvenne, la Polizia pensò subito che l'assassinio potesse essere stato preparato da una combriccola di persone che aveva interesse alla soppressione immediata del povero Verro. La combriccola cospiratrice doveva essere, secondo la Polizia, così composta: uno o più mandanti, il favoreggiatore e gli esecutori materiali. Il favoreggiatore fu subito arrestato nella persona di certo Leoluca Cutrera.

Egli appartiene alla mafia. Dagli indizi e dalle prove raccolte risulta che egli favorì gli assassini facilitandone la fuga. Pare che gli esecutori materiali del delitto siano stati identificati e si annunzia prossimo il loro arresto. La figura di quell'Angelo Palazzo, arrestato come mandante del delitto, comincia ora a mostrarsi nella sua vera luce. Sul Palazzo gravava l'accusa dell'opinione pubblica, che lo indicava come mandante del tentato assassinio, in persona del Verro, avvenuto nel 1910. Il Palazzo, in Francia e in Tunisia, aveva saputo diventare capo delle leghe dei contadini; egli consigliò tali leghe a tentare delle speculazioni, che si risolvettero in un vero disastro. Per ripararvi, il Palazzo ricorse a cambiali false. Di questo affare il Palazzo accusò il Verro, che fu arrestato, ma dal corso della istruttoria risultò che il solo colpevole era il Palazzo, e l'istruttoria fu proseguita contro lui solo. Il Verro anzi possedeva elementi e dati di fatto per accusare il Palazzo, da ciò l'interesse a sopprimere l'accusatore. La mafia ha tentato di sviare le ricerche della polizia, indicando come autori del delitto due guardie campestri che erano state licenziate pochi giorni prima del delitto, dal Verro. Ma risultò che esse, nell'ora del delitto, si trovavano a Palermo, presso il prefetto, a protestare contro il loro licenziamento.

I nostri valorosi caduti

ANTONIO MARO, da Varazze (Genova), carabiniere della Stazione di Asti. Apparteneva ad un reggimento della benemerita arma mobilitato, e morì in seguito a una ferita riportata combattendo valorosamente.

GIOVANNI COLOMBARA di Giuseppe, da Morbello (Acqui), soldato di artiglieria.

GIOVANNI BASTRENTAZ, da Issime (Aosta), soldato degli alpini, reduce dalla Libia.

STEFANO GRIVEL, da Aymavilles (Aosta), soldato degli alpini.

AUGUSTO CHARRERE, d'Aymavilles (Aosta), morto combattendo in Val Popena. Era reduce dalla campagna in Libia.

MARIO VITTORIO BOTTO, fuciliere, morto in un ospedale militare in seguito a ferite riportate combattendo.

PIETRO ALLIO, soldato degli alpini, di... leva 1893.

Giornali e Riviste

L'uso del cane come medicina è antichissimo. Nelle vecchie stampe frequentemente si vede il mendicante piagato col cane che gli lecca le ferite. Nel santuario di Asclepio ad Epidauro, in Grecia, si trovarono lapidi recanti iscrizioni in cui era affermato che il cane aveva guarito dalla cecità alcuni bambini, leccando loro gli occhi. Lazzaro, nell'Evangelo di San Luca, si fa leccar le piaghe dai cani. Ma altrove le cronache antiche appare che il cane veniva impiegato diversamente. L'ammalato si raccoglieva sotto un buon numero di coperte, al suo fianco gli si metteva un cane, costretto a rimanere quasi immobile per tutto un giorno. Dopo ventiquattro ore l'infermo di epidemia, di mal di denti, di peste, di gotta, di reumatismo, era guarito e il cane moriva. Non si tratta di cose troppo antiche. Non sono molti anni che alla Società di igiene di Losanna il professore Roux lesse una sua memoria in cui si dava relazione di due guarigioni di reumatismo e di cefalea coll'impiego del cane. Nel primo caso l'animale veniva applicato, costretto sulla parte ammalata per tutta una notte; nel secondo l'applicazione sulla fronte era di durata relativamente breve. Dopo, chi le tirava vorrli era il cane — nel quale si erano trasfusi tutti gli spasimi. In Alvernia del resto ancor oggi, il popolo si serve del cane in questo modo per i dolori reumatici. Nei «Secretes d'Alexis le Piemontois» si dice che «una cagna bracca: appena nata, tagliata a pezzi e mista a vermi di terra e pane di ginepro, serve molto bene per fare l'olio e l'unguento lenitivo... Nella «Farmacopea di Lemery» del resto si consigliato l'impiego dell'olio «dei piccoli cani» per la fabbricazione dell'emplatre diabotanum. E Ambrogio Parè, da addirittura la formula, che egli dice di aver avuta da un medico torinese — formula che non ripetiamo per riguardo allo... stomaco dei lettori. Il balsamo che se ne ricavava serviva per le ferite prodotte dagli archibugi ed era una orribile miscela avente per base la carne del cane. Non solo, si impiegava il grasso di cane per tutte le affezioni reumatiche, ma anche per il colera e gli etici che lo mangiavano. Poi si impiegano le altre parti dell'animale: la polvere del cranio disseccato ai forni, si beveva nel vino contro l'itterizia, le convulsioni; applicata all'esterno, accelerava la guarigione delle ulceri. Il cervello era utile contro le febbri iniziali, l'occhio contro l'oftalmia, i denti contro le flussioni. Insomma tutto il corpo della povera bestia trovava impiego in medicina e persino le risultanze della digestione, calcinate, si adoperavano per l'enterite cronica e la dissenteria. La *Perseveranza* ricorda anche che il gatto a sua volta venne impiegato come ottimo rimedio contro i dolori. E in un giornale agricolo del 1869 si dava relazione di un fatto preciso: comunicato del resto anche alla Società d'igiene di Losanna. Un contadino sofferente per febbre dovette tenere per due giorni contro il gatto che voleva cacciarglisi nel letto. L'animale riuscì nel proprio intento; l'ammalato, alcune ore dopo la presenza del felino, si sentì meglio, in capo ad un giorno guarì. Il gatto fu trovato poi morto in un giardino col pelo irto e le membra contratte.

***

Il «Paris Midi» pubblica il seguente profilo di Enver Pascià: «Enver Pascià si crede, a quanto pare, la reincarnazione di Napoleone I. Fra i suoi intimi si scherza volentieri su questa mania. Il suo gabinetto da lavoro, è pieno di ricordi dell'Impero. Sui muri sono quadri rappresentanti i grandi episodi della vita dell'imperatore; nella sua biblioteca si trova una serie di opere relative all'epopea rivoluzionaria che arriva fino al 1815. Sullo scrittoio vi è un busto di Napoleone, col quale sovente, dicono, Enver ebbe delle lunghe conversazioni. Si nota poi nel suo atteggiamento, nei suoi gesti la cura dell'imitazione del suo illustre modello; ed è fino alla volontà di sposare una principessa che lo odia ferocemente, che si interpreta come il desiderio del piccolo ufficiale turco, di rassomigliare punto per punto al suo glorioso predecessore. Gli si attribuisce l'ambizione di succedere a Maometto V sul trono, sostituendosi al principe ereditario Jussuf Izzedine, il quale non ha per lui che sdegno e disprezzo. A poco a poco, nel suo cervello squilibrato, con il suo amore del maraviglioso che caratterizza l'orientale, l'ossessione dell'imitazione del più grande genio militare è scomparso. No, Enver non era, non poteva essere la pallida copia dell'imperatore; egli era Napoleone lui stesso reincarnato sotto la forma di un ufficiale turco, per ricostruire l'impero degli Osman, il più grande impero del mondo, e i suoi interessati adulatori tedeschi che ridono segretamente della sua follia, per meglio tenere la loro imbecille vittima, applaudono alle sue idee così bene, che il giorno in cui a 32 anni Enver venne nominato generale, osò rispondere ad un amico che lo felicitava, di un così rapido progresso: «Questa volta, caro mio, ho perduto cinque anni: avrei dovuto essere pascià almeno a 27 anni!» Da allora fu un'ubbriacatura. La follia crescerà. Enver generalissimo dell'esercito turco, volle anch'egli manifestare il lampo del suo genio. Desiderò conoscere in Armenia la gloria dei «ghazi» e un giorno partì convinto di andare a polverizzare l'esercito russo ed a procedere da trionfatore per tutto il Caucaso e la Georgia. Il suo sogno crollò a Sarykamisch. Il genio di Enver costò alla Turchia il suo miglior esercito: tre corpi furono annientati, 20.000 morti, più del doppio feriti, 40.000 prigionieri caddero nelle mani dei russi. Enver non riuscì a fuggire che in grazia della devozione di una donna, tocca dalla sua aria un po' birichina, e che gli diede qualcuna delle sue vesti. Poi rientrò a Stambul, corse ai Dardanelli, dove i tedeschi non gli lasciarono mettere in pratica i suoi piani meravigliosi, che ci avrebbero dato una grande vittoria; si battè bene marciando alla testa dei suoi uomini e ritornò. Infine a Stambul, dove lo si vide passare nella sua veloce automobile. La sua follia è incurabile: recentemente, mentre un ufficiale gli parlava di un possibile complotto e di prendere delle precauzioni, non rispose col tono più naturale: «Perchè? Ciò non sarebbe sempre meglio che Sant'Elena?».

***

Un giornale danese, l'*Aftenblad*, narra i fatti seguenti, che rivelano una volta ancora, se ce ne fosse bisogno, la nessuna gentilezza dei tedeschi. Alcune centinaia di prigionieri di guerra francesi, russi e belgi sono impiegati, tutte le sere, come comparse di una pantomima sulla guerra, che chiude lo spettacolo al Circolo Schumann, che ha piantato le sue tende in una piazza di Berlino. Questa pantomima è una *pièce* popolarissima. Essa è stata messa in scena dopo grandi difficoltà. Erano necessari circa quattrocento uomini come comparse: non se ne potè trovare che un piccolo numero fra la popolazione maschile della capitale, essendo quasi tutti gli uomini sotto le bandiere. Il direttore del Circolo sig. Schumann, si rivolse alle Autorità militari. Queste, senza alcun criterio di moralità militare e venendo meno alle obbligatorie leggi della Convenzione internazionale riguardante i prigionieri di guerra, permise che i prigionieri fossero messi a disposizione del padrone della baracca, però dello stipendio di L. 1,25 ogni sera. La *pièce* contiene un numero grandissimo di scene di battaglie, che vorrebbero riprodurre gli incidenti della guerra attuale e battute offensive per gli alleati. La pantomima termina naturalmente colla gloria e la vittoria della Germania. Il giornale dice che tutte le sere, dopo lo spettacolo, i poveri prigionieri, costretti a fare da comparse in un'azione che offende continuamente le loro patrie, e dove le loro uniformi gloriose sono spesso coperte di sputi e di sudiciume dagli attori e dal pubblico, escono dal teatro in condizioni morali tristissime.

***

Abitualmente le feste natalizie rappresentano, in Germania, così di familiare allegrezza e di giocondità ghiotte, nella monotonia triste dei giorni consueti. Ma, più che lo scorso anno già triste e guerreggiato, quest'anno il Natale tedesco sarà senza conforti, neppure avrà le consuete gioie della cucina. La *Frankfurter Zeitung* prevede che fra pochi giorni sarà emanata una ordinanza che vieterà pel Natale l'apertura delle tradizionali cucine improvvisate nelle vie e nelle piazze che diffondevano, negli anni passati, un nauseante odore di grasso in tutte le città della vecchia Germania. Quest'anno è necessario limitare tutto, specialmente il grasso! Un'altra ordinanza, che riuscirà poco gradita, metterà sotto sequestro le coperte da letto e da cavallo disponibili in Germania. Esse saranno requisite per i bisogni dell'esercito. Digiuno e freddo!

I dubbi che sollevano
i nuovi provvedimenti finanziari

I provvedimenti tributari portati dal decreto reale 12 ottobre 1915 continuano a dar luogo a gravi discussioni e dubbi. Pareva che il Ministero stesse per dare istruzioni generali sul modo di applicare tali provvedimenti, ma finora nulla ha fatto. In modo speciale le discussioni sono in merito alle quitanze, note, conti e fatture.

La nuova disposizione comprende e colpisce tutti i conti, le note, le fatture. Anche le note degli osti vi sono soggette. La tassa colpisce la nota dall'inizio, cioè nel momento della sua creazione. Ad esso deve provvedere il creditore.

Nasce il dubbio se deve rimborsarla il debitore e ciò perchè la legge pone a carico del debitore la tassa di quitanza, partendo dal concetto che la quitanza in sostanza è a favore e per tranquillità del debitore che paga. Ora molte ditte pretendono in forza di tale concetto farsi rimborsare la marca da bollo messa nel momento della creazione anche perchè essa, come ebbe a dire una circolare della locale Intendenza, investe la quitanza.

Ma noi siamo di parere contrario e crediamo che la tassa di bollo da cui è colpita la fattura, la nota od il conto nel momento della sua emissione, debba gravare sul creditore, essendo la nota il mezzo col quale si specifica il credito e quindi nell'interesse del creditore, a differenza della quitanza che è a carico del debitore. Sappiamo che qualche grande società ha già accettato tale soluzione della questione e ne siamo lieti perchè certo il buon esempio servirà meglio di qualunque discussione.

Sorse pure un'altra questione: oltre le marche da bollo portate a carico del creditore e messe nel momento della emissione della fattura, conto, nota, ecc., occorrono pure altre marche per le ricevute al debitore? Pare di no, data la dizione della legge. Pertanto se la quietanza viene posta sulla fattura stessa non occorre altra marca da bollo. Occorre invece se la quitanza viene fatta a parte, cioè in foglio separato.

Altro dubbio è sorto in merito alle quitanze parziali; se il debitore non paga l'intiera fattura e nota, ma paga solo un acconto, possono farsi le varie ricevute senza altra marca da bollo? oppure può farsi senza marca solo la prima ricevuta di acconto, e la ricevuta dell'acconto o degli acconti successivi deve essere provvista di marche da bollo? Pare che in tal caso solo la ricevuta del primo acconto deva farsi senza marca da bollo, ma che quelle successive richiedano le marche stesse.

Sono compreso nella disposizione di legge le distinte poste in margine degli atti, dei notai, degli ufficiali giudiziari e via dicendo? La questione non risulta sia stata discussa e risolta.

Se quando si è mandata una fattura o conto, il debitore non paga e si deve mandare la fattura od il conto una seconda volta, quale è la tassa competente? Pare che si debba applicare la tassa di centesimi dieci. Però si deve notare che la legge in merito alle copie di conti, non fa cenno espresso delle note e delle fatture, cosicchè può nascere il dubbio se la disposizione che mette una tassa di centesimi dieci, si applichi solo ai conti e non alle copie delle note e delle fatture, anche se sprovviste della sottoscrizione.

Che si dirà per la *rimessa*? Crediamo applicabile la tassa fissata per le quitanze, note, conti e fatture.

Talora, ricevuta una fattura, il commerciante rimanda parte della merce in essa contenuta. In tal caso chi restituisce la merce deve mettere le solite marche nella distinta, che certo unisce alle merci che rimanda.

Se alcuno sollecita il pagamento, riferendosi a conto rimesso, con una lettera, deve la lettera essere munita di marca da bollo da centesimi dieci.

E' sorta pure la questione se sono soggetti al bollo i bordereaux teatrali e si è risposto di sì.

Per la esattezza delle cose giova osservare che coloro, i quali pretendono che la nuova tassa gravi sul debitore, osservano che la nuova disposizione di legge dice che «le note, i conti e le fatture sono soggette a tassa di quietanza» e che pertanto la nuova tassa è precisamente aumento di tassa di quietanza e pertanto a carico del debitore. Come abbiamo detto sopra, noi siamo di parere opposto, poichè il debitore può non richiedere la quietanza ed allora evidentemente nessun diritto potrebbe competere al creditore, il quale però già avrebbe dovuto mettere e annullare le relative marche. Siccome la quietanza non è obbligatoria per il debitore che paga, ed egli può non richiederla e non pretenderla correndo l'alea della buona fede del creditore, avremmo per conseguenza che la nuova tassa sarebbe a carico del creditore o del debitore, secondo la volontà del debitore che paga, cosa assolutamente illogica ed irrazionale.

Ormai è superfluo specificare i difetti di queste disposizioni che colpiscono specialmente il piccolo commerciante e che rendono benemeriti delle finanze dello Stato i cattivi pagatori a cui occorre mandare più volte le fatture, i conti, le parcelle.

Massimiliano Harden polemizza con Bonard e Barrès

(Nostro servizio particolare).

Berna, 2, mattino.

Sull'ultimo numero della *Zukunft*, Massimiliano Harden polemizza con un intero gruppo di scrittori nemici della Germania. Il rude *pamphlétaire* dà ad ognuno una risposta breve, incisa, spesso chiusa fra parentesi o insinuata fra le righe della prosa nemica. Egli incomincia con uno scrittore svizzero, con Alberto Bonard, che quasi quotidianamente sul *Journal de Genève* passa in rassegna gli avvenimenti della politica europea in generale e di quella balcanica in particolare. In uno dei suoi ultimi articoli, Bonard aveva detto di ritenere verosimile una voce, secondo cui il Kaiser, appena giunto trionfalmente a Costantinopoli, si sarebbe rivolto al presidente Wilson, offrendogli la mediazione. «Questa è una assurdità — risponde Massimiliano Harden. — L'arrivo trionfale del Kaiser nella città di Costantino (strappata al cattolicesimo) desterebbe un certo penoso imbarazzo tanto nei turchi, quanto nei tedeschi. Il Kaiser potrebbe tutt'al più fare una visita al Sultano, dire pubblicamente che, qualora più nulla minacciasse i confini degli Stati alleati dell'Impero germanico, l'Impero potrebbe accogliere vantaggiose proposte di pace. Ma il Kaiser, state sicuri, non andrà a scomodare il presidente Wilson. Il Kaiser scrisse, è vero, a questo presidente per spiegargli le ragioni di guerra che avevano condotto alla distruzione di Lovanio. La risposta di Wilson è la più strana e la più abile risposta che mai un potente Monarca abbia ricevuto. In essa si accenna al giorno della resa dei conti. Gli Stati Uniti, che non hanno neppure partecipato alla guerra, credono dunque di poter giudicare e di poter chiedere spiegazioni. La Germania non vorrà mai come mediatore un uomo che espresse simile certezza».

Dopo un accenno fugace ai socialisti russi, Harden polemizza con Maurice Barrès, «i cui libri — dice l'intellettuale tedesco — gli saranno sempre cari». Lo scrittore francese dell'*Echo de Paris* aveva accusato l'Harden di *chauvinisme*, e aveva detto che egli, per paura, incoraggiava l'Imperatore a concludere presto una pace separata con qualcuno dei popoli nemici. «Paura? — risponde l'Harden. — Io non ho mai saputo cosa sia. Esortazioni all'Imperatore? Ecco una cosa che nessun lettore avrà mai trovato nei miei scritti. Ho mai creduto alla possibilità di paci separate». E qui il pubblicista tedesco fa un curioso accenno all'Italia. «Non ho mai creduto a una pace separata coi tre principali nemici; l'unica colla quale mi sembrava probabile una pace senza rancore era l'Italia, che però ha aderito al patto di Londra, o colla Serbia, che avrebbe forse ceduto se i Karageorgevic e Pasic non si fossero sentiti personalmente vincolati alla Triplice Intesa».

Il complotto di Lugano
giudicato da uno scrittore svizzero

(Nostro servizio particolare).

Lugano, 1, notte.

L'affare del complotto, scrive questa sera il *Popolo e Libertà*, è completamente nelle mani dell'autorità militare federale. Del fatto si occupano i diplomatici accreditati in Svizzera e sono completamente edotti il Consiglio Federale, il Governo italiano e tutte le Legazioni accreditate presso la Confederazione.

Il direttore della *Gazzetta Ticinese*, il consigliere nazionale Emilio Bossi, scrive questa sera, commentando i noti fatti: «Ben più grave di ogni altro attentato finora avvenuto contro la nostra neutralità è quello scoperto a Lugano in questi giorni. Noi non ci sentiamo in grado di dare consigli alle autorità in un frangente così grave quanto straordinario: ma ci ritorna alla mente la nostra idea altre volte esposta: Le Potenze civili dovrebbero intervenire collettivamente per fare cessare la violazione del diritto delle genti. L'impunità ha reso tanto audace e prepotente la gente tedesca, che essa stessa cerca le Potenze civili per mostrare loro quanto si infischi del diritto delle genti. Perchè non si dovrebbe coalizzare tutto il mondo contro chi conduce la guerra col sistema «il fine giustifica i mezzi»? Non pensano in Germania che la ripresa delle relazioni col resto del mondo sarà tanto più difficile quanto più si sarà fatta odiare, quanto meno avrà i mezzi per farsi temere?

«Per ben comprendere l'impressione e i commenti della stampa, sarà bene ricordare che le cassette contenenti il terribile esplosivo, furono messe dal barcaiuolo Mantegazza (che non era depositario del terribile mezzo di distruzione) presso una stufa. Se per un malaugurato incidente fossero esplose, un intero quartiere di Lugano avrebbe corso pericolo di essere distrutto».

Esortazioni del Governo inglese
alle classi operaie

Londra, 2, mattina.

Ha avuto luogo una grande conferenza operaia, alla quale erano rappresentati quattro milioni di uomini sindacati. La riunione era stata organizzata per iniziativa del Governo ed è stata presieduta da Artur Henderson, *leader* operaio e ministro della Istruzione. Il Cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna, prendendo la parola, ha riconosciuto che i recenti aumenti di salari erano ragionevoli, considerando l'alto costo della vita attuale. Egli ha nondimeno avvertito gli operai che è contrario ai loro interessi formulare ora nuove domande, perchè essi compiono un lavoro assolutamente necessario per la difesa del Paese. Se lo Stato fosse costretto a pagare più caro tale lavoro, dovrebbe a sua volta deliberare nuove imposte che colpirebbero tutte le classi sociali.

Il primo ministro Asquith ha dichiarato che spera che tutte le classi in generale, e particolarmente quella operaia, profitteranno della sovrabbondanza di guadagni di cui godono attualmente per fare economie, che si rendono assolutamente essenziali per il proseguimento della guerra fino ad un risultato vittorioso.

La triste vita ungherese

Zurigo, 2.

Si ha da Budapest: Alla Camera ungherese fu presentato un progetto che autorizza a chiamare in servizio, a scopo di guerra gli uomini da 50 a 55 anni entro i confini del paese.

Tisza ricevette una grande deputazione che invoca provvedimenti per ovviare all'enorme caroviveri. Il ministro rispose che la guerra economica è condotta metodicamente e brutalmente senza alcun esempio nella storia. Il Governo fece il possibile per rimediarvi. Dai prezzi massimi pubblicati ultimamente risulta che il grano per un [illegible] varia da sei a [illegible] corone al chilogramma.

La condotta del generale Parigi
nella motivazione del Comando
Un'altra decorazione

Asti, 2, notte.

Il generale Cesare Parigi, nostro concittadino, la cui splendida condotta nella nostra guerra era già stata contraddistinta con un alto segno d'onore, venne recentemente decorato di una nuova medaglia d'argento al valore, che ne pone sempre più in evidenza le doti di soldato e di condottiero. La motivazione, ora conosciuta, dice:

«Quale comandante di brigata, con la sua continua presenza fra le truppe dipendenti, l'attività instancabile, la calma e lo sprezzo del pericolo veramente eccezionale, fu di esempio mirabile ad ufficiali gregari e di incitamento efficace anche nei momenti più difficili dell'azione, nei quali non esitò ad esporsi ripetutamente».

A questo nobile e lusinghiero elogio del bravissimo generale, il Comando aggiunge ancora le seguenti parole: «La ferma, assoluta fiducia che tutti dobbiamo avere nella vittoria — degno premio ai sublimi sacrifici che ufficiali e soldati compiono — diviene più salda quando si abbiano esempi, come questo, di energia pertinace, di eroismo cosciente e sereno».

Per chi conosce quanto la superiore autorità militare italiana sia parca di lodi anche verso i valorosi, questo tributo di ammirazione al generale Parigi acquista uno spiccato significato.

Scambio di telegrammi
tra il gen. Lequio e l'on. De Felice

Roma, 2, sera.

L'on. De Felice, appena arrivato a Catania, aveva inviato al generale Lequio il seguente telegramma:

«*S. E. gen. Lequio, Tolmezzo* — Della Sicilia ammiratrice sue virtù civili e militari a nome delle madri che apprendono con grande sollievo suo paterno trattamento dei valorosi combattenti per una più grande Italia, invio espressione di profonda ammirazione e sentiti auguri. *De Felice Giuffrida*».

Il generale Lequio ha così risposto:

«Ringraziola gentile pensiero e suoi ben graditi auguri; mia [illegible] doverosa opera conforto ausie generosamente represse delle donne ammirevoli, che votarono i loro più forti affetti grandezza della patria, trovando orgoglioso compenso nello strenuo valore di cui danno prova loro prodi figli combattenti sulle Alpi per i sacri diritti d'Italia. Saluti cordialissimi. - *Lequio*».

La Regina Elena e la Principessa Natalia
fra i feriti del Quirinale

Roma, 2, sera.

Stamane la regina Elena e la principessa Natalia del Montenegro si sono recate in automobile da Villa Savoia al Quirinale, dove hanno visitato i feriti ricoverati in quelle sale adibite ad ospedale. L'augusta donna e la principessa Natalia sono state ricevute dal maggiore dott. Scopi, della Croce Rossa e da altri sanitari. Si sono intrattenute presso il letto di ciascun ferito, avendo per tutti parole di benevolenza e di incoraggiamento. Alle 10 le auguste signore hanno fatto ritorno a Villa Savoia.

I caduti per la Patria

Alessandria, 2.

Il locale ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare comunica che sono state avvisate, a mezzo dei sindaci, le famiglie, che i seguenti loro congiunti sono caduti al fronte, combattendo eroicamente per la grandezza della Patria: Carnevali Francesco di Lorenzo, da Bruno, caporale di fanteria; Malvicino Andrea fu Andrea, da Castelspina, soldato di fanteria; Nobile Giovanni, da Pontecurone, soldato di fanteria; Moriarotti Eugenio, da San Salvatore Monferrato, soldato dei bersaglieri.

Arona, 2.

Perviene notizia da Ispra che Sosso Marco, soldato di fanteria, è caduto combattendo da prode negli ultimi scontri sull'Isonzo.

— Moneggia Stefano e Accosito Carlo, ambedue soldati di fanteria, di Angera, caddero combattendo nelle vicinanze di Gorizia.

Bologna, 2.

Giunge notizia della morte di tenente Guido Gambara, figlio del generale Gambara Alessandro, [illegible] al fronte. Il defunto era nipote del dottor Cervi del «Resto del Carlino».

Un giornalista napoletano
caduto sull'Isonzo

Napoli, 2, notte.

Il giovane nostro collega, Vittorio Cotronei, sottotenente nel ... fanteria, è caduto eroicamente, combattendo per la grandezza della patria, sull'Isonzo. Era redattore del *Mattino* e studente in belle lettere. Altri tre fratelli suoi, fra i quali il collega Adolfo, del *Corriere della Sera*, sono al fronte.

Reduci dal fronte che riacquistano la favella

Bologna, 2, mattino.

Ieri all'Ospedale Militare della nostra città quattro soldati hanno riacquistato la favella, che avevano perduto in seguito allo scoppio di una granata. La guarigione è dovuta alla applicazione d'una cura elettrica, fatta dal tenente dottor Neri. Il primo soldato sottoposto alla cura ha emesso dapprima suoni inarticolati, poi ha gridato: «Italia! Italia!», poi: «Mamma! mamma!», fra l'intensa commozione dei presenti. La cura fu poi applicata con esito felice ad altri tre soldati. La gioia di uno di essi raggiunse il colmo nel ricevere una lettera autografa del suo colonnello, che elogiava il di lui contegno.

200 prigionieri austriaci a Ostuni

Bari, 2, notte.

E' giunto oggi alla nostra stazione un treno speciale militare con duecento prigionieri austriaci reduci dalla fronte del Carso dove dopo una vittoriosa azione delle nostre truppe essi si arresero implorando pietà. I prigionieri, che apparivano tutti in ottime condizioni, dissero agli ufficiali che li avvicinarono di essere soddisfatti e grati del trattamento cui vennero fatti segno dalle nostre autorità. Alcuni affermarono che nelle file austriache produce terrore l'azione della nostra artiglieria e gli impetuosi assalti alla baionetta della nostra fanteria. I prigionieri, fra i quali vi erano alcuni giovanotti diciassettenni, proseguirono per Ostuni, sede del loro soggiorno.

Gli avvocati genovesi
per il presidente del Consiglio dell'ordine di Bruxelles

Genova, 2, notte.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Genova, vista la circolare della Federazione degli avvocati del Belgio, colla quale si invitano i collegi professionali ad unirsi nella protesta contro l'annunziata deportazione in Germania del presidente del Consiglio dell'Ordine di Bruxelles, avv. Theodore, ha votato all'unanimità un nobilissimo ordine del giorno facendo voti che il collega sia restituito al libero esercizio del suo ministero, considerando che il provvedimento a suo carico costituisce la violazione di ogni più elementare principio di libertà e di equità.

Ciò che dice il sen. Mangili
circa il noto contrabbando

Roma, 2, notte.

Il senatore Cesare Mangili, che si trova attualmente a Roma, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* intorno al noto contrabbando di merci riguardante la Ditta Mangili di Milano della quale il senatore fa parte.

L'on. Mangili ha detto: «Solo ieri leggendo i giornali del mattino ho appreso il putiferio sollevato intorno al mio nome, e poichè ero assolutamente ignaro dei fatti contenuti nelle pubblicazioni della stampa, ho subito telegrafato a Milano perchè venisse un mio impiegato a informarmi della cosa. Stamane, infatti, col treno delle 9.25 è arrivato il procuratore della mia Ditta signor Peja qui presente, dal quale ho appreso i fatti».

L'on. Mangili ha a questo punto narrato i fatti quali furono esposti nelle dichiarazioni che la Ditta Mangili ha fatto a Milano.

«— Desidereremmo — domanda a questo punto il giornalista — sapere da lei quali sono i rapporti tra la Ditta Mangili e la Ditta Gondrand.

«— Anche intorno a ciò si sono dette molte inesattezze. In Italia non esiste nessuna Ditta Gondrand-Mangili come Ditta sociale, eccettuati i magazzini frigoriferi dello stesso nome, dovuti alla iniziativa personale del signor Gondrand e trasformati poi in Società Anonima. La Casa che porta il mio nome, invece, è una Società Anonima italiana con sede in Milano.

«— Eppure a Berlino c'è una Ditta di spedizione che si chiama appunto Gondrand und Mangili.

«— Sì è vero, ma è cosa completamente diversa. Quindici anni sono esistevano a Berlino la Ditta Gondrand e la Ditta Mangili che si facevano un'aspra concorrenza dannosa a tutte e due le Case. Fu allora che sorse l'idea di fondere nella sola piazza di Berlino le due Ditte, che da allora hanno lavorato sotto la ragione sociale Gondrand-Mangili con quote eguali e sotto la direzione di un direttore di comune fiducia.

«— Questa fusione fu estesa anche alle altre piazze tedesche o comunque all'estero?

«— No. La combinazione fu limitata alla sola Berlino, eccettuata la succursale stabilita ad Amburgo per ragioni ovvie. Berlino adunque per quindici anni fu il solo punto di contatto tra le due Ditte.

«— Ma attualmente la Casa Gondrand-Mangili di Berlino funziona?

«— Credo che vi sia ancora, ma ignoro se essa funziona e in quale misura, perchè dallo scoppio della guerra austro-italiana noi non abbiamo avuto più alcuna comunicazione con Berlino. Del resto, da sei mesi noi ce ne siamo completamente disinteressati perchè la Società Innocente Mangili ha ceduto la sua partecipazione al signor Sigg cittadino svizzero.

«— Ma la Ditta Innocente Mangili di Milano ha ancora aperte le sue succursali in Austria e in Germania?

«— Dallo scoppio della guerra noi non abbiamo più avuto nessun rapporto nè colla Germania nè coll'Austria e i nostri traffici si svolgono esclusivamente coi paesi alleati e neutrali. Questi sono i fatti — ha concluso l'on. Mangili; — e io mi accingevo appunto a scrivere una lettera ai giornali per rimettere le cose a posto quando ho avuto la fortuna di essere visitato. Per quel rispetto che io debbo all'alto Consesso cui ho l'onore di appartenere, non mi è dato di seguitare nella polemica; ma non posso per altro astenermi dall'esprimere tutto il mio dolore e risentimento per gli ingiusti attacchi cui sono stato fatto segno dopo 48 anni di lavoro, sui quali nemmeno in mala fede si può gettare la minima ombra. Quanto al mio patriottismo io non permetto a nessuno di dubitarne nè credo dignitoso porlo in discussione».

Le spiegazioni della Ditta Mangili
sul sequestro delle lampadine elettriche ritenute di fabbrica austriaca

Milano, 2, mattino.

La ditta Mangili, in persona del suo direttore, signor Giambattista Giani, ha inviato ai giornali le seguenti spiegazioni sul caso delle lampadine elettriche sequestrate dalla Dogana di Chiasso:

«E' vero che una piccola partita di lampadine elettriche, da noi regolarmente presentata alla Dogana di Chiasso, fu ritenuta d'origine austriaca, e perciò confiscata, ma la narrazione del fatto è ben lungi dal corrispondere all'esattezza.

«Noi abbiamo infatti ricevuto a Chiasso, il 10 ottobre u. s., una spedizione di lampadine elettriche, Kg. 770, inviataci da un mittente svizzero a disposizione di una Ditta di Milano. Abbiamo presentato alla Dogana di Chiasso la suddetta merce per essere sdoganata e inoltrata in Italia. Per dubbi sorti sulla reale provenienza delle lampadine, la Dogana richiese un certificato d'origine (documento non necessario per la normale operazione doganale, ma che l'Autorità ha sempre diritto di richiedere in caso di contestazione). Noi lo chiedemmo al mittente, che ci inviò una fattura, che non fu ritenuta documento sufficiente.

«La Dogana procedette allora, per la mancanza del certificato d'origine, alla confisca della spedizione, e noi chiedemmo solo nei nostri riguardi (come Ditta che non aveva precedenti equivoci) che la definizione della contestazione si facesse in via amministrativa, mediante applicazione della semplice multa disciplinare di L. 50.

«Il fatto successivo di aver riacquistato la merce dalla Dogana per L. 2550 non ha nessuna importanza, perchè è notorio che, in seguito alle confische, la Dogana procede alla vendita della merce, e chi subì la confisca ha diritto di prelazione nell'acquisto. Questo avvenne per conto del destinatario».

La lettera è chiusa da una protesta del rappresentante della Ditta contro la supposizione che la Società Mangili si sia prestata a introdurre scientemente merci austriache in Italia.

La Ditta dichiara infine che dovrà procedere per diffamazione, concedendo ampia facoltà di prova, contro chiunque vorrà insistere nell'accusa.

Il movimento dei depositi
alle Casse di Risparmio

Roma, 2, mattino.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica le seguenti notizie sui movimenti dei depositi delle Casse di Risparmio ordinarie durante lo scorso mese di settembre:

Credito dei depositanti al 1.o settembre 1915: depositi a risparmio L. 2.372.762.217; in conto corrente L. 124.993.573; su buoni fruttiferi L. 74.960.129. — Versamenti eseguiti durante il mese di settembre: depositi a risparmio L. 103.456.921; in conto corrente L. 37.781.479; su buoni fruttiferi L. 4.986.237. — Rimborsi eseguiti durante il mese di settembre: depositi a risparmio L. 69.797.072; in conto corrente L. 39.518.641; su buoni fruttiferi L. 3.706.022. — Credito dei depositanti al 30 settembre 1915: depositi a risparmio L. 2.406.463.786; in conto corrente L. 122.160.405; su buoni fruttiferi L. 74.946.454. — Differenze fra il credito dei depositanti al 30 settembre 1915: depositi a risparmio L. 33.701.549; in conto corrente L. 0.468.853; su buoni fruttiferi L. 570.325. — L'ammontare complessivo dei depositi delle Casse di Risparmio ordinari è salito durante il mese di settembre da L. 2.560.186.919 a L. 2.603.666.[illegible], con un aumento di L. 43.748.708, superiore a quello verificatosi nel mese di agosto, che era stato di L. [illegible].

Un accidente ferroviario a Messina
Tredici feriti

Messina, 2, notte.

L'accelerato 1068 proveniente da Palermo, giungendo stamane alle ore 4,15 in leggero ritardo alla stazione centrale, in seguito ad un falso scambio entrava nel quarto anzichè nel secondo binario, investendo il treno merci 653, fermo e pronto a partire per Catania. Malgrado che il macchinista abbia serrato prontamente i freni, l'urto è stato assai violento. Vi sono 13 feriti tra cui 5 ferrovieri ed un passeggero postale. Sono danneggiate le macchine ed alcuni vagoni dei due treni.

Negozio di privative
svaligiato completamente dai ladri

Arona, 2.

Dal Comune di Torba, paese importante sulla riva sinistra del Lago Maggiore, perviene la notizia che il negozio di privative di proprietà del signor Crosti Angelo venne l'altra notte completamente svaligiato dai ladri. Ne asportarono tutto il quantitativo di tabacco, marche da bollo e carte da bollo, non lasciando nel negozio alcuna rimanenza.

Inoltre, siccome il Crosti è anche rivenditore di formaggi, i ladri, non contenti della refurtiva, asportarono del formaggio per un valore di circa mille lire.

L'audacia del colpo, condotto senza alcuna traccia e senza che nessuno desse l'allarme, pur trovandosi la privativa nel centro del paese, fa supporre che i ladri fossero già nascosti in casa.

Fatto rilevante si è che il Crosti dormiva nella stanza superiore.

Torino, 1915 — Tip. [illegible] & C.

Cronaca Cittadina

Le rappresentanze municipali di Torino e Castelnuovo d'Asti per il neo cardinale Cagliero

Un telegramma da Barcellona annunzia che Mons. Cagliero, Delegato Apostolico e Inviato straordinario della Santa Sede presso i Governi delle Repubbliche di Costarica, Honduras e Nicaragua, è arrivato in quel porto, diretto a Roma, dove parteciperà al Concistoro. Il neo-Cardinale — il primo dei Porporati Salesiani — procederà subito per l'Italia; il Governo ha preso tutte le disposizioni per assicurare la sicurezza del viaggio. Egli sarà ricevuto al confine dal Superiore generale dei Salesiani, il Rev. Don Albera, dal Sindaco e da tre Consiglieri comunali di Castelnuovo d'Asti e dal Conte Carlo Olivieri di Vernier, consigliere comunale di Torino, in rappresentanza del Sindaco, senatore conte Rossi. Procederà subito direttamente per Roma, col suo segretario.

Un'oblazione di 20.000 lire alla Congregazione di Carità

Un'egregia persona che non vuole essere nominata fece pervenire al presidente della Congregazione di Carità la cospicua somma di lire ventimila, perchè siano destinate a provvedere carbone, coke e legna ai più bisognosi soccorsi dalla Congregazione.

Il presidente ne diede comunicazione alla Commissione di beneficenza, ieri radunata, la quale, mentre diede incarico al presidente di presentare i ringraziamenti al munifico donatore, anche per la forma nobilissima colla quale volle accompagnare l'atto di sua generosità e beneficenza, provvide subito al modo con cui raggiungere lo scopo filantropico del donatore stesso.

I commessi ed impiegati per il contratto d'impiego

Dal Sindacato impiegati e commessi aderenti alla Camera del lavoro riceviamo il seguente comunicato:

«Gli impiegati privati e commessi di Torino, riuniti in assemblea, invocano dal Parlamento l'immediata approvazione della legge sul contratto d'impiego, tanto più necessaria in questo momento ad evitare il ripetersi degli increscìosi inconvenienti di cui fu causa l'art. 1 del decreto-legge 20 maggio u. s., il quale, riconoscendo la guerra come caso di forza maggiore, ha dato mezzo agli assuntori della mano d'opera di annullare qualsiasi contratto col proprio personale, calpestando per di più le stesse norme di consuetudini locali.

«Invita gli impiegati privati ed i commessi ad intensificare la propria lotta pel raggiungimento immediato del fine propostosi».

Dal segretario del Sindacato promotore venne poscia data comunicazione all'assemblea di due circolari dell'amministratore delegato della Fiat ai propri impiegati, a proposito delle patriottiche... indennità di guerra e dei lavori extra-ufficio, lettura che suscitò le più vivaci ed aspre riprovazioni fra i convenuti.

L'utile e speriamo efficace adunanza si conchiudeva con un caloroso appello a tutta la categoria di serrarsi con più entusiasmo e maggior fede attorno alle organizzazioni, sicuro baluardo di difesa e di vittoria nelle civili battaglie del lavoro.

Sciopero alla Manifattura Pellami

Da alcuni giorni fra gli operai della Manifattura Pellami si era manifestato del malcontento a causa delle perquisizioni che erano costretti a subire. Essi riconoscevano il diritto di sorvegliare perchè non venisse asportata della merce, ma si lamentavano per il modo con cui tali perquisizioni venivano [illegible] compiute.

L'altra sera ebbe luogo un'assemblea alla Camera del Lavoro, e gl'intervenuti votarono un ordine del giorno di protesta, incaricando una Commissione di presentarlo al direttore.

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo il colloquio. Avendo però il direttore insistito nel voler mantenere le disposizioni date circa le perquisizioni e non avendo voluto riconoscere l'organizzazione, gli operai abbandonarono immediatamente il lavoro e si [illegible] alla Camera del Lavoro, ove decisero di continuare ad assentarsi dal Lavoro e di comunicare la loro decisione anche agli altri reparti.

Conferenza pro mutilati in guerra

Domenica, 5 corr., alle ore 14,30, nel teatrino interno dei Salesiani, gentilmente concesso, (Via Cottolengo, 32), il barnabita prof. Giuseppe Roberti di Genova, terrà una conferenza con proiezioni luminose su «La nostra Marina da guerra», con ampia illustrazione sui sommergibili. Il provento andrà a totale beneficio dell'Istituto di rieducazione professionale dei Mutilati in guerra. Quanti si interessano della nostra flotta e desiderano aiutare l'opera umanitaria e patriottica, sono invitati a portare il loro obolo e passare un'ora di piacevole istruzione. Per i biglietti d'ingresso, rivolgersi alla Libreria Internazionale «Buona Stampa» (Via Alfieri, 4) oppure alla portieria dell'Oratorio Salesiano (Via Cottolengo, 32).

Il passaggio di Denys Cochin e Barrère

Da Roma è giunto ieri nel pomeriggio il ministro francese Denys Cochin. Alla stazione di Porta Nuova fu ossequiato dal console di Francia comm. Ramoger. Col diretto delle ore 16,25 il ministro Denys Cochin proseguì per Parigi.

Pure nel pomeriggio di ieri è giunto, proveniente dalla Francia, l'ambasciatore Barrère, il quale proseguì per Roma.

La guerra sulla neve

L'Illustrazione della Guerra, la popolare rivista che da oggi è in vendita in tutta Italia dedica la sua prima pagina ad una magnifica [illegible] in alta montagna e dalla quale si può constatare come sono bene equipaggiati i nostri soldati al fronte per difendersi dal grande freddo. Tutta l'attualità riguardante la guerra europea, la politica e lo sport trova larga eco nello stesso fascicolo il cui sommario comprende: le applicazioni dell'automobilismo nei servizi di guerra, l'Albania e il Montenegro, la raccolta dei pacchi per i soldati al fronte, a Torino e Roma, scene della vita al fronte, i matches di foot-ball, Lord Kitchener in Italia, fra ghiaccio e neve, i nostri soldati in alta montagna, ecc.

L'Illustrazione della Guerra (*Stampa Sportiva*), costa solo 10 centesimi la copia e deve essere acquistata da ogni nostro lettore.

Uno sfruttatore della pietà

Ci viene segnalata la presenza di un individuo il quale ha trovato il modo di sfruttare la pietà pubblica mediante suppliche che porta a domicilio delle famiglie signorili. Le suppliche sono, naturalmente, fondate su fatti inesistenti. Ad esempio, egli chiede soccorsi per poter fare ricoverare la sua vecchia madre, che è invece morta da qualche anno. Si ha ragione di ritenere che l'individuo sia un tale che per consimili raggiri ebbe già a subire condanne, l'ultima delle quali avrebbe finito di scontare da poco tempo.

Per un pezzo di ghiaccio

Il sarto Marras Enrico, d'anni 22, mentre passava all'angolo di via Venti Settembre e Barbaroux, fu colpito a un piede da un pezzo di ghiaccio caduto dalle mani di un passante e riportò la frattura di un dito.

Per cura di una guardia municipale fu accompagnato al San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in [illegible].

Spara cinque colpi di rivoltella contro l'innamorato della figlia

Il dramma, provocato più che altro, da un momento di esaltazione mentale, si è svolto improvviso e impreveduto, poco dopo le ore 17 di ieri, nella trattoria di certo Caudero, sulla strada di Lanzo 314. Secondo le notizie che fu possibile raccogliere, i precedenti del sanguinoso episodio, che per fortuna non ebbe conseguenze tanto gravi quanto a tutta prima si era creduto, si possono riassumere così: L'incisore Michelangelo Crivello, d'anni 28, abitante al numero 524, amoreggiava tempo addietro con una giovanissima figliuola del meccanico Giorgio Rinaudi, d'anni 40, e la ragazza era persuasa che l'idillio si sarebbe conchiuso regolarmente con un matrimonio.

Invece, a quanto pare, il giovane operaio si stancò di quella relazione e si dimostrò poco propenso a legarsi per sempre alla ragazza. Queste cose, naturalmente, vennero a conoscenza del Rinaudi, il quale se ne accorò e voleva assolutamente regolare la posizione della ragazza. Come il progetto di una vendetta, sorto nel suo cervello impressionato, sia potuto maturare in breve, si spiega con l'affetto profondo che il Rinaudi nutre per la sua figliuola.

Egli divisò di parlare personalmente col Crivello per indurlo a compiere quello che gli pareva un sacrosanto dovere, e ieri, poco dopo le 17, si recò a chiedere del giovane, mentre costui era intento al suo lavoro nello stabilimento Tedeschi, sulla strada di Lanzo.

Il Crivello uscì, ed il Rinaudi, come lo vide, gli stese la mano e lo invitò a bere un bicchiere nella trattoria del Caudero. I due si sedettero a un tavolo appartato, e il padre della ragazza interrogò il giovane, senza reticenze, per sapere quale idea avesse sulla opportunità di un matrimonio. Il Crivello si schermì ed il Rinaudi credette d'indovinare che costui ne avesse ormai abbastanza dei suoi rapporti con la ragazza.

L'uomo ebbe uno scatto d'ira, una frase rabbiosa ed estratta di tasca una rivoltella, la puntò contro il Crivello, facendo fuoco cinque volte. Vi ha chi dice che tre soli furono i colpi, ma è questo un particolare che l'indagine giudiziaria potrà meglio stabilire.

Il giovane Crivello fu colpito due volte: al capo ed alla spalla sinistra, mentre tentava di sottrarsi all'ira del Rinaudi. Accorsero parecchie persone, tra cui i signori Quinto Vella e Giovanni Vergnano, ed il Rinaudi fu trattenuto e accompagnato alla caserma dei Carabinieri.

Con una automobile, il ferito venne subito trasportato all'Ospedale di S. Giovanni, dove il dottor Compora gli prestò le cure necessarie e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in venticinque giorni, salvo complicazioni.

Il funzionario di guardia alla Questura Centrale, avv. Mosso, si recò a raccogliere la deposizione del ferito e l'arrestato fu deferito all'Autorità Giudiziaria.

I due protagonisti sono descritti, da quanti li conoscono, come ottime persone, e perciò il fatto ha prodotto una viva sorpresa e molta commozione.

Come capitano le disgrazie

Il rappresentante Lamberto Pecorelli, d'anni 48, abitante a Milano in via Vigentina, N. 7, transitava ieri in via Roma angolo via della Caccia, mentre passava pure in quel punto una scala-Porta, trascinata da alcuni operai, i quali non s'accorsero che stava sopraggiungendo il tram N. 153 della Società Belga Tramways, linea barriera di Lanzo. Questo urtò la scala e per contraccolpo il Pecorelli fu gettato al suolo, riportando nella caduta contusioni al torace e contusioni al braccio e alla gamba sinistra. Accompagnato all'Ospedale San Giovanni fu medicato dal dott. Compora e giudicato guaribile in 10 giorni.

Si frattura il cranio cadendo dal carro

Venne ieri trasportato al San Giovanni dai militi della Croce Verde certo Angelo Mensa, d'anni 25, abitante nella vicina Settimo Torinese, carrettiere presso la Ditta Emilio Roggero. Il dottor Compora, che ebbe a visitarlo, gli riscontrò la frattura del cranio con commozione cerebrale e lo fece quindi ricoverare con prognosi riservata.

Il Mensa, giorni fa, percorreva sopra un carro la strada di Settimo, quando avendo il veicolo urtato contro un paracarro egli fu sbalzato al suolo violentemente ferendosi tanto gravemente.

Sul lavoro

Il falegname Ferdinando Cotella, d'anni 25, abitante in via Mazzini, 54, mentre ieri, verso le ore 16, attendeva al proprio lavoro nello stabilimento Fiat, in corso Dante, si lasciò inavvertentemente prendere la mano sinistra sotto una macchina a sega, riportando una grave ferita alla mano sinistra. Dal suo compagno di lavoro Pietro Coggiola fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Iachia lo medicò giudicandolo guaribile in 50 giorni.

Urtati da un automobile

L'imballatore Quirico Cambiano, d'anni 37, abitante in via Priocca, 15, ed il fabbro Michele Bertola, d'anni 46, abitante in via Rossetti, 1, transitando in corso Vittorio Emanuele angolo corso Siccardi, furono investiti e gettati al suolo dall'automobile contrassegnato col numero 61-3683. Il primo riportò contusioni al piede sinistro ed alla gamba destra, il secondo contusioni alla gamba sinistra, e furono entrambi medicati all'Ospedale San Giovanni dal prof. Debernardi, che li giudicò guaribili rispettivamente in 15 e in 5 giorni.

Cocchiere sbalzato da cassetta

Il cocchiere pubblico Poschetti Giuseppe, di anni 60, abitante in via Perosa, N. 8, mentre percorreva, a cassetta della sua vettura, il Corso Vittorio Emanuele, giunto all'angolo di via Sacchi, un tram della linea dei Viali investì il veicolo ed egli venne sbalzato a terra. Per cura di una guardia municipale venne trasportato al S. Giovanni, ove ebbe sollecitudini sanitarie dal dott. Iachia, che lo riscontrò sofferente per lesioni multiple alle coste e lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Morsicata da un cane

La scolara d'anni 10, Sagliette Caterina, abitante in via Cottolengo N. 44, venne morsicata alla guancia destra dal cane di un vicino di casa. Il dott. Iachia del S. Giovanni la giudicò guaribile in quindici giorni.

Il coperchio di rame

Il ragazzo Edoardo Toso, di anni 12, abitante in corso Palermo, 97, nel pomeriggio di ieri giocava a rincorrere un altro suo coetaneo nel cortile della casa N. 18 dello stesso corso. Ad un certo punto l'inseguito si fermò bruscamente, ed avendo fra le mani un coperchio di rame, se ne fece schermo. Per l'impeto della corsa il Toso andò a battere della faccia contro l'improvvisato scudo, riportando una ferita di taglio al naso, che gli fu medicata dal dottor Compora dell'Ospedale San Giovanni.

La ricamatrice

Fu accompagnata ieri sera alla Questura centrale in istato d'arresto la ricamatrice Angela Vinelo di Guglielmo, d'anni 22, la quale si era resa colpevole di furto di biancheria, [illegible] ed altro a danno della signora Emma [illegible], la quale ha negozio in via Garibaldi, 33. La ragazza fu deferita alla [illegible].

Il Genoa F. C. a Torino

L'importante incontro con la Juventus

È davvero commendevole l'intensa opera delle nostre maggiori Società calcistiche che pur attraverso i grandi sacrifizi imposti dallo attuale stato di cose ed in omaggio solo allo spirito sportivo che le anima cercano in ogni modo di dare al pubblico sani spettacoli di energia che sono la migliore espressione dell'attività che vanno [illegible] esplicando fra la gioventù nostra.

A questi sacrifizi il pubblico deve corrispondere confortando colla sua presenza tali manifestazioni che se non assumono l'alto interesse degli scorsi anni per la forzata assenza di tanti ottimi elementi, rivestono però un aspetto più simpatico siccome dovuti a giuocatori che il solo entusiasmo per lo sport richiama sul campo.

Domenica, 5 corrente, la Juventus ospiterà sul proprio campo la 1.a squadra del Genoa Club per definire in una seconda giornata quella superiorità che il match pari di domenica scorsa ha lasciata insoluta.

È la prima volta che il Genoa è ospite nostro e può darsi che le speciali prescrizioni della prossima Coppa Federale più non consentano di rivedere qui a Torino la forte e distinta Squadra del rosso e bleu.

Al pubblico non deve sfuggire tale circostanza, e così pure che il Genoa e la Juventus si presenteranno nella loro migliore e più integrale formazione.

Donna aggredita da un rapinatore in casa

Al Commissariato di Borgo San Salvario è giunta notizia di un'audacissima avventura compiuta da un ignoto birbone in danno della signora Baravalle Luigia maritata Barberis, abitante in via Saluzzo, N. 7. Verso le 19.30 di ieri l'altro, mentre la Baravalle si trovava sola, ricevette la visita di uno sconosciuto, il quale, con un pretesto, tentò d'introdursi nell'abitazione. Dopo il primo momento di sorpresa, la donna, intimorita, volle rimetterlo fuori dell'uscio, ma non ebbe il tempo di eseguire il suo proposito, poichè lo sconosciuto con temeraria audacia le fu addosso e la strinse pel collo, sperando con tale atto d'intimorirla viappiù e domarla. Per sua fortuna però la Baravalle riuscì a sfuggire alla stretta e con altissime grida diede l'allarme. Vedendosi per ciò in pericolo, il malandrino si diede a fuga e potè, purtroppo, sottrarsi alle ricerche.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono, mediante scassinatura, nell'abitazione di Pittoni Maria, in via San Secondo, N. 46, e vi rubarono un *paletot* del valore di L. 70, e L. 3.50 in denaro.

— Altri ignoti fecero una visita nell'abitazione di Lanzetti Antonio, in via Berthollet, N. 8, e vi rubarono diversi oggetti di vestiario.

— Altri ignoti ancora visitarono l'abitazione di Bal Caterina, in via Principe Tommaso, N. 15 bis, e vi rubarono L. 300 ed una polizza di pegno.

— Il fattorino Losana Giuseppe venne derubato di un sacco contenente dei commutatori elettrici, che aveva momentaneamente abbandonato in via Ponte Mosca.

Arresto

Ieri l'altro fu arrestato certo Raggianto Giovanni di Ruggero, abitante in via Barolo, N. 21, responsabile del furto di una bicicletta in danno di Santo Cesare.

Seguendo la Cronaca

La fornitura dei proiettili per artiglierie

Su questo argomento di così vitale importanza per l'intensa produzione delle munizioni, primo ed essenziale fattore di vittoria, non esisteva finora, in lingua italiana, una guida pratica che indicasse ai fornitori quelle norme fondamentali, dettate dalla pratica, che valessero ad avviarli in questo delicato ramo della meccanica, ove ogni errore di concetto si risolve in un disastroso spreco di materia prima e di energia industriali.

Sarà quindi accolta quale prezioso ausilio (specialmente da tutti coloro che trasformano la loro consueta attività, indirizzandola alle speciali mansioni richieste dal momento) la [illegible] (settima) edizione della *Guida pratica del tornitore meccanico* del Prof. S. Dinaro, che reca appunto un'appendice pratica sulla *fornitura dei proiettili per le artiglierie*, illustrata da [illegible] figure disegnate dall'Autore. Il volume, di oltre 300 pagine, con 108 incisioni, costa, rilegato, L. 3, — e vien spedito franco contro invio dell'importo all'Editore Ulrico Hoepli, Milano, dal quale si può sempre avere franco e *gratis* il nuovissimo catalogo dei 1500 Manuali Hoepli.

La Ditta Successori Ugotti
Via Roma, 37

offre per le prossime feste le migliori e più utile strenne per i nostri soldati: Camicie di flanella cotone a tre lire e cinquanta.

I Divertimenti

Il rendez-vous dell'Ambrosio
Nuova danza "Réveuse,,

Oggi per il *Venerdì chic* al *Cinema Ambrosio* la coppia *Rajola* si produrrà in una nuova danza del maestro Brunetti: *Réveuse*. L'attore *Mozzato* commenterà con i versi di Zacchelli la proiezione di *Il guado*.

Programma cinematografico: Un dal vero: *I vecchi confini del Cadore*; un dramma della «Casa Ambrosio»: *Il Vecchi misterioso*; una brillante commedia:

Finalmente soli!

bella interpretazione del caro *Rodolfi*. Questa film, nuovissima edizione della *Casa Ambrosio*, non deve confondersi con altre dallo stesso titolo già proiettate.

Al Cinema-Teatro Vittoria
1248 bambini colle loro mammine

hanno assistito ieri entusiasmandosi alla proiezione del meraviglioso *film* a colori della Casa «Pathé Frères» *La rapsodia*. Da oggi a tutto domenica si replica. Lunedì la tanto attesa interpretazione del Comm. *Edoardo Ferravilla* nella «*Class[illegible]*» [illegible].

"Debito di sangue,,
al Cinema Splendor

Da oggi a tutto domenica continueranno le repliche di questa tragedia [illegible] in cui è interprete insuperabile ed insuperabile il Comm. *Giraldoni*. La sala è sempre affollata.

Nuovo programma all'"Itala,,

Da oggi a tutto domenica: *Quando l'amore comanda*, dramma in 4 parti della *Pasqua film* di Torino. Prossimamente: *La banda delle cifre*.

Università popolare

Questa sera, venerdì, alle ore 21, prima lezione del prof. Arturo Segre: «Le cause economiche e sociali della guerra europea». La lezione avrà luogo alla S. Giovanni, [illegible].

Arti e Scienze

"Pagliacci,, e "Cavalleria rusticana,, al Vittorio Emanuele

Il pubblico fitto nelle gallerie ed in platea, ed animato assai nei posti distinti parve giustificare, insieme con un successo, assai lieto, la scelta di quest'ultimo spettacolo, allestito in più delle opere promesse dal cartellone e consigliato dalla possibilità di avere elementi capaci di cimentarsi con sicurezza di buon esito nelle due opere best note del Mascagni e del Leoncavallo.

E veramente i *Pagliacci* prima, e poi *Cavalleria rusticana* (ove la Besanzoni, che costituiva forse la maggiore attrattiva fu sostituita, per improvvisa indisposizione della signorina Ottavia Giordano) ebbero un'esecuzione lodevole nel complesso, ed anzi tale in più di un punto da giustificare le molte sporadiche [illegible]. Assolutamente nessuno fra gli esecutori, venne meno al suo compito. Così il Giunta ed il Solari nelle parti di Beppe e di Silvio, spesso assai trascurate, fecero valere qualità di canto che non ci ripromettevamo, malgrado le buone prove fatte da essi sin qui in parti di minore importanza. La serenata d'Arlecchino poi fu cantata con intonazione sicura (cosa non facile), e con una naturalezza ed una facilità di emissione nella voce da meritare ancor un applauso più vivo di quello che s'ebbe il Giunta. E il coro fu assai bene, specialmente nel coro delle campane, in *Pagliacci*, coro arduo per le entrate e per le difficoltà di equilibrare bene le voci. Alla sua volta l'orchestra rese finemente molte pagine, sovratutto [illegible] che per noi è la parte migliore dello spartito del Leoncavallo: la prima metà del secondo atto.

Fidelia Solari, il De Tura, il Dragoni sono ormai troppo noti al pubblico perchè occorra dire molto di loro. La Solari fu in *Pagliacci* una cantante al solito corretta, dalla voce dolce ed intonata; nocque al De Tura qualche eccesso nella ricerca dell'effetto drammatico; mentre una più grande naturalezza mise in luce i pregi di una interpretazione notevole per giusti impasti di colore, ravvivati dallo sfoggiare degli acuti. Il Dragoni parve assai a posto nella parte di Tonio, ed alla voce bella, uguale, al senso del ritmo [illegible], avesse corrisposto nel prologo di «I pagliacci» una più grande chiarezza di dizione.

L'opera del Leoncavallo procurò applausi agli artisti ed al Del Cupolo, sempre durante lo svolgersi degli atti, come a sipario calato, con varie evocazioni al proscenio.

Altrettanto accadde per la *Cavalleria rusticana*, interpretata se non con grande vigore di accenti drammatici, certo con profondità di sentimento e con bella voce educata a buona scuola da Ottavia Giordani, dal Folco Roitero, che seppe dare notevole risalto comicantante alla parte di Turiddu, dal Dragoni, dalla Adorni, dalla Zappata.

Così la stagione cominciata così bene si chiuderà non meno brillantemente. Domani la *Gioconda*, e domenica ancora i *Pagliacci* e *Cavalleria rusticana*, e *Gioconda*.

Le recite di Tina Di Lorenzo

Da due sere il Carignano s'è riaperto alle recite della Compagnia Tina Di Lorenzo-Falconi. E da due sere l'insigne attrice e Armando Falconi hanno le più simpatiche accoglienze, ed i più vivi applausi da un pubblico affollato. Dopo *l'Infedele* e le *Vergini*, stasera è la volta della prima novità: *L'amica del cuore*, una nuova commedia di Alfredo Testoni, che ha già riportato buon successo in altre città.

Teatro Alfieri

Annibale Betrone annunzia per questa sera, venerdì, il suo spettacolo d'onore. L'esimio attore interpreterà il dramma in 4 atti di Bernstein: *Sansone*.

Teatro Rossini

«*Chi sa'n farà 'l miracol*», l'applaudita commedia di Signorini e Ferrero, — che alla replica ebbe confermato il caloroso successo della «prima», — si rappresenterà domani sera per lo spettacolo in onore della gentile attrice signorina Maria Bonelli, la quale — nelle vesti di [illegible] — simbolizza, con grazia e sentimento, la figura di Trieste.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — ([illegible] Fratelli Chiarella). — Stagione d'Opera. — Ore 20,45: *La Gioconda*, opera in 4 atti, di Ponchielli. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta da Armando Falconi. — Ore 20,45: *L'amica del cuore*, commedia in 3 atti, di Testoni (novissima). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *Sansone*, dramma in 4 atti, di Bernstein (serata d'onore di Annibale Betrone). — Ingresso L. 2.50.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *Chi ch'a farà 'l miracol*, fantasia in 3 atti, di Dante Signorini e A. Ferrero. - *La contà sensibil*, farsa. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TRIANON. — Compagnia comica degli Spettacoli popolari. — Ore 21: *Il prete garibaldino*, commedia in 5 atti, di [illegible]. — Ingresso L. 0.30.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *Debito di sangue*, tragedia interpretata dal comm. Giraldoni.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 20-21.

Stato Civile di Torino

2 dicembre 1915.

NASCITE: 31, cioè maschi 9, femmine [illegible].

MATRIMONI: Benazzo Lorenzo con Pittaluga Rosa — [illegible] Giuseppe con Maurizio Cristina — [illegible] Pasquale con Perino Maddalena vedova Ciria.

MORTI: Bonavia Maria n. Zucchero, d'anni 63, di Brusasco, casalinga.
Davisod Gio. Battista, d'anni [illegible], di Quarto Villafranca (Aosta), impresario.
Savoiardo Annetta, d'anni 25, di Torino, operaia, via Chiesa della Salute, 20.
Suaut-Avena Luigia ved. Caranti, d'anni 78, di Torino, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 15.
Ponsat Eugenia, d'anni 23, di Torino, sarta, via [illegible], 44.
Fiorio Carlo, d'anni 18, di Torino, meccanico, via [illegible] 44.
Durico [illegible] fu Carlo, d'anni 76, di Torino, pensionato, via Pisa, 41.
Converso Domenica ved. Fiorio, d'anni 71, di San [illegible], casalinga, via Parma, 8.
Grandi Adele ved. Ramenghi, d'anni 73, di Bologna, casalinga, via Madama Cristina, 31.
[illegible] Giovanni, d'anni 31, di Sanfront, contad.
[illegible] Filippo, d'anni 63, di Carmagnola, conciat.
Lodi Costantina n. Aimerito, d'anni 30, di Moncalieri, agiata, via Denina, 4.
Morelli Domenico fu [illegible], d'anni 73, di Casale Monferrato, pensionato, via Gotto, 8.
Massazza nob. Adele ved. Colli, d'anni 81, di Voghera, agiata, via Bava, 8.
Cordero Giovanni fu Melchiorre, d'anni 73, di Moncalieri da Po, pensionato.
Roslagno Vittorio, d'anni 36, di Piovà d'Asti, sarto.
Peruzzi Maria, d'anni 7, di Torino, scolara.
Pocchiardi Giovanni, d'anni 38, di Pont Canavese, manovale, via San Secondo, 15.
Vella Rosalia, d'anni 52, di Livorno Piemonte, casalinga, via [illegible], 45.
Giraud Cesare, d'anni 16, di Magnano, sarto.
Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali (istituti), ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 2 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Denaro: chèque 112.60; versamento 112.60; Lettera: chèque 112.95; versamento 112.95.

Londra — Denaro: chèque 30.72; versamento 30.72; Lettera: chèque 30.75; versamento [illegible].

Svizzera — Denaro: chèque 121.45; versamento 121.45; Lettera: chèque 121.70; versamento 121.75.

New-York — Denaro: chèque [illegible]; versamento [illegible]; Lettera: chèque [illegible]; versamento [illegible].

Oro — [illegible].

D'aula in aula

(Corte d'Assise e Tribunale Penale).

Le rivoltellate del venditore ambulante - I sistemi degli spacciatori di biglietti falsi - Ladruncoli - Assolutoria

L'ultima quindicina dell'anno alla Corte di Assise si è iniziata con un processo di scarsa importanza, la cui discussione in un giorno fu completamente esaurita. Il fatto è semplice e risale al 20 maggio scorso. Il venditore di pesce Giulio Gandolfo, nei pressi della Stazione di Porta Nuova sparava a brevissimo intervallo di tempo tre colpi di rivoltella contro Giuseppe Mario, che fortunatamente rimaneva illeso. Arrestato subito dagli agenti municipali, il Gandolfo narrava di aver avuto il giorno precedente una questione col Mario a causa di un pasticcino che questi si era rifiutato di pagare. Per tutta la notte il venditore ambulante aveva preparato in cuor suo la vendetta, cosicchè recatosi verso il mezzogiorno presso la Stazione di Porta Nuova, dove sapeva di ritrovare il Mario, gli aveva chiesto ragione del contegno tenuto con lui il giorno precedente. «Passammo subito dalle parole alle vie di fatto — aggiunse poi l'arrestato: — ma finalmente, sentendomi sopraffare dall'avversario più forte di me, ho creduto mio diritto difendermi con l'arma di cui ero fornito e sparai».

In seguito a ciò Giulio Gandolfo venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise per rispondere di mancato omicidio commesso con premeditazione. I giurati col loro verdetto hanno invece ritenuto trattarsi di semplice tentativo di ferimento, commesso in seguito a provocazione grave, col beneficio delle attenuanti; reato anche questo contemplato dal decreto d'amnistia. Perciò il presidente rilasciò in libertà il disgraziato venditore di paste, che certo non si attendeva tanta fortuna.

Presidente: barone Deviso; P. M.: cav. Villania; difensori: avvocati Pavesio e Nasi; cancelliere: Vittonatto.

Il 28 ottobre scorso presentavasi nell'esercizio del signor Pietro Piana, in via Nizza, 20, un giovane sui venticinque anni, di statura e corporatura media, il quale, dopo aver sorbito una bibita, esibiva alla padrona che stava al banco un biglietto da cento lire, perchè si ritenesse il prezzo della consumazione. Nello stesso momento in cui la signora Piana stava per cercare nel cassetto gli spiccioli, la porta si apriva e un individuo tutto ansante e trafelato entrava di corsa chiedendo se un certo Giorgio non fosse venuto in quel giorno nell'esercizio come era solito. La padrona rispose di non conoscere tra i clienti nessun Giorgio e allora lo sconosciuto continuò ad intrattenerla con una lunga storia di certi lavori di cui un carrettiere pretendeva il pagamento... Intanto l'uomo che aveva sorbito la bibita riceveva gli spiccioli, ma nel momento di uscire ecco giungere un terzo brutto figuro che barcollava come fosse ubbriaco.

Tutto questo armeggio ed il fare sospetto dei visitatori misero in guardia la donna, la quale, rivedendo più attentamente il biglietto da cento lire, s'accorse che era falso. Giunto quasi subito il marito, questi, messo al corrente della cosa, fece trattenere ed arrestare da due agenti gli sconosciuti. Costoro vennero identificati per certi Matteo Allemanni e Filippo Dalla Casa, pregiudicati entrambi, il primo per furto ed il secondo per fabbricazione di monete false. L'accusa che loro si muoveva era quella di correità nella spendita del biglietto da cento lire: poichè l'entrata affannosa dell'Allemanni e la lunga chiacchierata colla padrona, non avevano altro scopo che di stornare l'attenzione di questa dall'esame del biglietto stesso. E il Tribunale, convinto della reità di costui, lo condannò a due anni di reclusione, a 600 lire di multa e un anno di vigilanza speciale, mentre assolvette il Della Casa per insufficienza di prove.

Difensori: avvocati Maccari, Pavesio e Camoletto.

Giovanni Lombardi, Giovanni Battista Cavalleri e Antonio Crosio erano stati sorpresi dalle guardie di P. S. mentre toglievano delle cupole di rame dai fanali della pubblica illuminazione. Le indagini praticate stabilirono che le cupole venivano vendute a certo Giovanni Battista Bertaldi, rigattiere. I tre giovani furono tratti a giudizio per rispondere di furto e il rigattiere dovette seguirli sul pancone degli accusati per rispondere di ricettazione dolosa. Lombardi e il Cavalleri si ebbero un mese e 15 giorni di reclusione ciascuno; il Crosio un mese e 7 giorni; il Bertaldi un mese, 3 giorni, 60 lire di multa e 50 di ammenda.

Sono stati difesi dagli avvocati Gagliardino e Maccari.

Presidente: cav. Mondi; P. M.: avv. Siracusa; cancelliere: Cassarà.

Alla sezione sesta un processo per falsa testimonianza e per tentata subornazione di teste è durato quasi tutta la giornata. Erano imputati certi Paolo Rocchietti, di Viù, e Michele Antonio Verzino, pure di Viù; il primo d'avere affermato il falso deponendo come testimonio davanti il pretore di Viù nella causa civile vertente fra Verzino Marianna in Baietto e Verzino Antonio; il secondo di avere tentato di subornare, offrendogli un pranzo e promettendogli 25 lire, un teste in una causa civile vertente davanti il Tribunale di Torino fra gli stessi Verzino Antonio e Marianna Baietto. Il Tribunale, dopo la lunga discussione delle parti, dichiarò assolti entrambi gli imputati.

Difensori: avvocati Enrico Cavaglià e Deantonio; P. C.: avv. Apostolo.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

GREA Cav. LUIGI

Capo Ufficio RR. Poste a riposo

Il fratello Cav. Uff. BATTISTA, il nipote LUIGI ed i parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Cortiglione (Acqui), dove avranno luogo i funerali sabato, alle ore 10, partendo oggi, alle ore 14,30, da via Nizza, 245, per la Stazione di Porta Nuova.

Torino, 3 dicembre 1915.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri Gentel)

Alle ore 15 del giorno 4 dicembre, partendo dalla Stazione di Porta Nuova — via Nizza, 8 — avrà luogo il trasporto al Camposanto Generale della salma del

Comm. Ing. EMANUELE BRACCO

R. Ispettore Superiore Ufficio speciale delle Ferrovie
Membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici

deceduto in Roma il 17 ottobre scorso.

Le famiglie BRACCO, BORELLI, GASCA-QUEIRAZZA, SORDI, PELLIZZA e FERRERI ne dànno annunzio e ringraziano gli amici ed i conoscenti che vorranno intervenire all'accompagnamento. [illegible]

Sulle vette del Monte di San Michele il 14 novembre cadeva da eroe alla testa della sua brava compagnia per la grandezza della nostra Italia

PELIZZARO ETTORE

di Trino Vercellese - Laureando in Veterinaria
Capitano del ... Fanteria

Decorato della medaglia d'argento al valore militare in Libia e dell'encomio solenne ricevuto pel contegno valoroso dimostrato nelle azioni dall'8 all'11 e dal 17 al 31 luglio sull'Isonzo.

I genitori, addolorati, i fratelli, la sorella, la cognata, il nipotino, la nonna, le biscugine, gli zii, le zie e parenti tutti, straziati dal dolore, ne dànno il triste annunzio.

Torino, piazza Madama Cristina, N. 1.

✝

Stamane, dopo brevissima malattia, alle ore 2, confortata dai Sacramenti di nostra Religione, rendeva la sua anima santa a Dio

LUIGIA SUAUT-AVENA

Vedova del
Comm. BIAGIO CARANTI

Desolatissimi, ne dànno il triste annunzio
le sorelle: TERESA SUAUT-AVENA ved. Contessa MAGLIANO DI VILLAR SAN MARCO;
OTTAVIA SUAUT-AVENA con il consorte LEONE MARENCO;
i nipoti: ANDREINA MARENCO con il consorte Cav. Avv. GIUSEPPE CARANTI e figlie;
LUISA MARENCO;
MINO MARENCO SUAUT;
TERESA MARENCO con il consorte Marchese Avv. GUALFREDO RIPA DI MEANA e figli;
JOSE' MARENCO SUAUT;
LUIGIA CARANTI ved. [illegible] e figli;
SANTOBONI Cav. LORENZINO e figlie;
i cugini e parenti tutti.

Torino, 2 dicembre 1915.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 5 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa N. 15 di Piazza Vittorio Emanuele.

Si chiede scusa a chi per disguido non pervenisse l'annunzio personale. [illegible]

Ieri, alle ore 8.15, dopo penosa e lunga malattia, rassegnata ai voleri di Dio e confortata dai SS. Sacramenti, volava al Cielo l'anima buona di

TINA LODI-AIMERITO

Il marito VITTORIO LODI coi figli ELSO e OSVALDO; la mamma ELISA CONTI ved. AIMERITO; il fratello LORENZO colla consorte CAROLINA PIANA e figli; la cognata LAURA LODI; i cognati, le cognate, gli zii, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno, straziati, il tristissimo annunzio.

UNA PREGHIERA

Torino, 3 dicembre 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato, 4, alle ore 14,45, partendo da via Denina, 4.

(Pompe funebri Gentel)

La VETRERIA FRATELLI LODI e C. compie il doloroso incarico di annunciare la perdita della Signora

TINA LODI AIMERITO

Consorte del suo Gerente, sig. Vittorio Lodi

avvenuta ieri mattina, alle ore 8.15.

L'accompagnamento funebre verrà fatto sabato, 4 corr., alle ore 14,45.

Serenamente come visse, il 2 dicembre, alle ore 2.30, decedeva

RACHELE MASSAZZA nobile COLLI

Desolatissimi:
La figlia BEATRICE COLLI-NEGRETTI;
Il genero Ing. LUIGI NEGRETTI;
Il nipote GINO NEGRETTI
ed i Parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio.

Torino, 2 dicembre 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato, 4 dicembre, alle ore 9, partendo da via Bava, 8.

(Pompe funebri Gentel)

Serenamente come visse, stamane, con esemplare rassegnazione, spegnevasi

REPETTO DOMENICO fu SANTINO

d'anni 70

Il figlio OTTAVIO colla consorte GIUSEPPINA MOCCAGATTA, la figlia ADELE vedova FORNO, i nipotini e parenti tutti, desolati, ne partecipano alla S. V. il doloroso annunzio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale sabato, 4 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla casa dell'estinto in via Castello.

Ovada, 1 dicembre 1915.

La famiglia del compianto

Avv. GIUSEPPE LEVI

Capitano di complemento

nell'impossibilità di rivolgere ringraziamenti individuali alle molte e gentili persone che vollero associarsi al suo lutto inviandole parole di rimpianto e di conforto per la dolorosa circostanza, esprime a tutte sentimenti di viva riconoscenza.

Casale Monferrato, 1 dicembre 1915.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

"Gli ufficiali italiani sono sempre in prima linea,,

Dichiarazioni dell'Arciduca Eugenio Giuseppe a un giornalista svizzero

Le gesta dei nostri aviatori -- Gli austriaci ammettono di ripiegare

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 2, notte.

L'Arciduca Eugenio Giuseppe ha ricevuto il corrispondente della *Zurcher Post* e ha cercato di temperare le lodi precedentemente fatte alle truppe italiane. Egli afferma, però, che la situazione a Doberdò è critica.

Egli disse tra l'altro: « Le mie parole devono essere comunicate ai miei soldati. Sono degli eroi tenaci; fanno il massimo di quanto è possibile domandare su questo fronte, che è il più difficile fra tutti; operano specialmente bene sull'altipiano di Doberdò.

— La situazione è critica?

— La situazione a Doberdò è sempre critica: il combattimento vi infuria di continuo, ma anche le mie truppe sono qui, gli italiani non irrompevanno mai. Gli italiani sono buonissimi soldati; sono valorosi, vivaci, attaccano con foga, ma — disse l'Arciduca — si intiepidiscono presto. I loro ufficiali sono sempre in prima linea; sono valorosi e conoscono bene le posizioni. Il preconcetto che gli italiani fossero soldati di seconda linea e poltroni, non è assolutamente giustificato. Ho visto quasi tutti i paesi della guerra, sono stato particolarmente nell'aspra lotta dei Carpazi, ma in nessun scacchiere il soldato deve dare, come qui, tutto quanto può dare. Non se lo bisogna continuamente combattere col nemico, ma si ha da lottare contro le pietre del Carso, la mancanza di acqua, le pioggie, il freddo, contro tutte le forze della terra. Doberdò è il campo di battaglia più esposto: è chiamato l'« inferno sulla terra ».

L'Arciduca disse di avere ai suoi ordini truppe ungheresi. « I migliori soldati — conchiuse — che combattono nella guerra attuale ».

Gli austriaci ammettono di ripiegare

L'attività degli aviatori italiani ammessa dalla "Reichspost,,

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 2, notte.

Il comunicato ufficiale austriaco di ieri ammette un successo italiano, giacchè scrive: « Il nemico è passato all'attacco soltanto presso Oslavia. E' stato respinto. Su un solo tronco, su un fronte stretto, si è dovuto un po' ripiegare ».

Il bollettino di stamane ritorna al vecchio stile degli attacchi respinti. « La lotta nella regione del San Michele — scrive l'inviato del *Berliner Tageblatt* — continua. Gli austriaci stanno riparati entro le grotte e non escono quando il duello delle artiglierie segue all'attacco delle fanterie. Le perforatrici lavorano entro le grotte come in una miniera. La luna getta sul San Michele i suoi raggi bianchi. Passano nelle retrovie colonne di feriti e feriti giungono dal San Michele. Le granate sbattono sulla roccia e ne zampillano fontane di fumo. I cavalli non possono trascinarsi nè sul San Michele nè su Doberdò. Solo gli uomini possono adattarsi ad una tale volta diabolica.

Il conte Scapinelli scrive sulla *Reichspost* che nel pomeriggio del 25 novembre comparve su Trieste un aeroplano italiano fatto segno al fuoco dei cannoni antiaerei. Molti cittadini seguivano il volo dell'aeroplano, che era lungo trenta metri, con tre motori e che era armato di due o tre mitragliatrici. Era un grande aeroplano di combattimento.

« Gli aviatori francesi — dice Scapinelli — che si trovavano nelle prime settimane al fronte italiano, non si vedono più ».

Il giornale dà poi notizia di un duello aereo avvenuto nella valle di Villaro, recentemente, fra tre aeroplani italiani e tre austriaci. Gli italiani lanciarono parecchie bombe anche durante il combattimento, ma ne uscirono illesi.

Il ministro Hohenlohe "quello dei decreti,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

Il rimpasto del Gabinetto austriaco non muta il carattere fondamentale del Ministero, secondo le « Muenchener Neusten Nachrichten » che così commentano la nomina del principe Hohenlohe a ministro degli Interni: « Il nuovo ministro degli Interni ha 53 anni. Fu luogotenente di Trieste ed ha suscitato una tempesta di indignazione quando pubblicò la nota ordinanza riguardante gli impiegati regnicoli italiani a Trieste. Poichè il valore dell'alleanza italiana fu posto nella sua vera luce, nessuno potrà oggi meravigliarsi se l'Austria non vedesse volentieri gli italiani del Regno stabilirsi sempre più a Trieste. Poi il principe fu nominato presidente della Suprema Corte dei Conti. Si ricorda come il Principe, quando scoppiò la guerra, dichiarò all'Imperatore che non vi erano più conti da fare e quindi chiese di potersi recare al fronte col suo grado di tenente ».

America vincitrice

Dati e statistiche eloquenti

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

La vincitrice di guerra non sarà nè la Germania, nè l'Inghilterra, ma l'America, secondo il *Vorwaerts*. L'America ha visto aumentare il suo commercio e la sua ricchezza in un modo gigantesco. Il giornale dimostra sulla base di statistiche americane che gli Stati Uniti hanno esportato in Europa nei primi dieci mesi di guerra merce per il valore di 1400 milioni in più che nello stesso periodo dell'anno precedente. Le merci esportate sono sopratutto granaglie. L'Inghilterra esportò dall'America in questo periodo [illegible] tonnellate di granaglie, mentre nello stesso periodo l'anno precedente aveva esportato 125 mila tonnellate. In America affluisce poi molto oro. Nei primi sette mesi di quest'anno affluirono 772 milioni di franchi in più della solita importazione ed alla fine dell'anno 1915 questa importazione ascenderà a circa 1440 milioni di franchi.

Anche i bulgari considerano finita la campagna serba

L'avanzata di Koewess in Montenegro

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

Lo Stato Maggiore bulgaro ha pubblicato un bollettino sulla falsariga di quello recentemente diramato dagli austriaci e dai tedeschi. Secondo questo bollettino la campagna contro l'esercito serbo si può dire compiuta. I combattimenti di retroguardia vicino a Prizrend hanno preso le proporzioni di un'azione premente sul fianco di ritirata dei serbi. I serbi, che erano nella pianura della Metola, vivono fra i monti. L'avanzata dei reparti tedeschi ed austriaci, che scendono da nord-est verso il bacino di Ipek e Giacova, procede concentrica colla marcia dei bulgari. I bulgari dicono di avere fatto a Prizrend sedici mila prigionieri, di aver preso 50 cannoni, 118 automobili e molto materiale da guerra.

Si annunzia che l'esercito di Koewess è a trenta chilometri da Ipek.

L'inviato del *Berliner Tageblatt* si è recato a visitare Novi Bazar, la cui occupazione passò quasi inosservata sui giornali italiani. Del resto, Novi Bazar fu presa senza lotta, giacchè i serbi si sono ritirati verso i monti. La popolazione turca ed albanese — dice il corrispondente — accolse i soldati tedeschi ed austriaci con molte feste. L'autorità militare nominò a sindaco un turco, il quale ne fu tanto lieto che baciò il generale comandante, su ambo le guancie. La popolazione turca inviò doni al Comando generale, che si è stabilito nell'edificio dell'ex-prefettura serba. I negozi ed i caffè sono aperti. I soldati gremiscono le vie del bazar, dove fanno acquisti. Le case degli ottomani sono chiuse secondo gli usi del paese.

Un ministro bulgaro è stato intervistato da un redattore della *Vossische Zeitung* sulla campagna serba, che il ministro disse chiusa. « La Bulgaria rimarrà armata sino a che gli alleati dei serbi non saranno debellati e sinchè non esisteranno più pericoli. Sino a che la commedia anglo-francese non diverrà tragedia per i nostri nemici, non riposeremo. Vogliamo essere sicuri da ogni eventualità ». Intervistato sulle conseguenze dell'inseguimento delle truppe della Quadruplice su territorio greco, disse che la Grecia senza dubbio disarmerebbe un esercito vinto e dichiarò che, se non esistono trattati formali tra la Bulgaria e la Grecia, è possibile che tali trattati siano conclusi per l'avvenire. « La Grecia rimarrà neutrale — proseguì il ministro. — Noi non dobbiamo chiederle di più ». L'intervistato crede che anche la Rumania continuerà nel suo atteggiamento neutrale, benchè la forma della sua neutralità possa mutare.

La Camera bulgara si adunerà alla fine di dicembre. La massima parte dei deputati, che è al fronte, potrà tornare, giacchè la campagna più aspra è finita. Il Governo non avrà alcuna opposizione. Più interessante delle dichiarazioni del ministro bulgaro sono quelle fatte dall'ex-ministro russo a Sofia, ora tornato a Pietrogrado. Egli ha dichiarato: « Il giorno prima della mia partenza ebbi la visita di Re Ferdinando. Il Re era eccitatissimo, si padroneggiava a fatica. Durante la visita si lagnò del contegno ingiusto della Russia e dei parenti francesi che gli avevano rimandato le decorazioni bulgare; poi ripetè la frase: « Sino a che sarò nella penisola balcanica, nessun ponte sarà mai gettato tra la Bulgaria e la Russia! ».

Anche nei circoli politici berlinesi si è ottimisti sull'atteggiamento della Rumania. I giornali tedeschi dichiarano che, sbarrando di mine il Danubio, la Rumenia ha dato una prova di voler conservare la neutralità. E la Grecia, si dice alla stessa fonte, resiste alla pressione della Quadruplice, giacchè le concessioni fatte sono irrisorie. I russi, che concentrano forze febbrilmente in Bessarabia, hanno voluto fare una specie di dono alla Rumenia, stabilendo delle comunicazioni tra Pietrogrado, Jassy e Bucarest, comunicazioni da tempo molto desiderate dalla Rumenia. Dagli Imperi centrali si è iniziato l'invio in Rumenia di carbone dalla Slesia e dalla Boemia. Anche i russi invieranno cinquemila vagoni di carbone, mediante piroscafi del Danubio.

Infine, da Bucarest la cronaca politica segnala un duello tra il figlio di Filipescu ed il giornalista Clorencauni, che lo aveva offeso sul suo giornale. Vi fu un duplice scambio di palle, ma i duellanti ne uscirono illesi.

Concentramento di truppe russe a Reni

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 2, notte.

Secondo notizie da Budapest alla « Frankfurter Zeitung » sono giunti ieri sera a Reni i reggimenti di fanteria russa n. 59, 69, 113 e 11.o pionieri, con una sezione di mitragliatrici. A Reni è sorta anche una piccola fabbrica di armi. In essa si provvede al montaggio dei battelli armati, i cui pezzi arrivano smontati da Odessa. Secondo notizie da Czernowitz, allo stesso giornale, la frontiera bessarabica è perfettamente calma.

Monastir non è caduta?

Salonicco, 2, notte.

Un telegramma del colonnello Vasilch, del 1.o dicembre, mattina, annuncia che Monastir resiste sempre. Continua il bombardamento sulle rive della Cerna e davanti a Krivolak: due batterie bulgare furono ridotte al silenzio. (Stefani).

L'avanzata austro-tedesca in Montenegro

Diverse località occupate

Basilea, 2, notte.

Si ha da Berlino che il comunicato ufficiale sul fronte balcanico dice: « Ad ovest del Dini occupammo Boljanic, Pitolic e Jabuka. A sud-ovest di Mitrovitza facemmo 200 prigionieri e prendemmo due cannoni ».

La ritirata serba fuori della patria

L'occupazione di Volo da parte degli Alleati?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Il corrispondente del *Temps* in Serbia, giunto dopo un viaggio periglioso a Salonicco, telegrafa il 30: « I serbi si ritirano quasi intatti in Montenegro e in Albania, ove ho constatato personalmente la perfetta tranquillità. Il Corpo franco-inglese nella vallata del Vardar ha organizzato solide posizioni di difesa, che con l'ammirevole morale dei combattenti ispirano fiducia, come me ne assicurò una lunga udienza accordatami dal generale Sarrail ».

Il corrispondente accenna tuttavia alle difficoltà della situazione, affermando la necessità dell'occupazione di un'altra base navale complementare a quella di Salonicco. L'occupazione di Volo — aggiunge — s'impone, essendo una posizione strategica di grande importanza. **C. R.**

L'Italia ed il patto di Londra

Commenti e riserve della stampa francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Anche i giornali della sera commentano tutti le dichiarazioni di Sonnino. E' notevole il commento del *Temps*, il quale scrive: « La manifestazione di ieri a Montecitorio mostra che siamo all'inizio di una nuova fase della guerra nei Balcani. Le dichiarazioni di Sonnino non produrranno ad Atene e a Bucarest impressione meno profonda che negli Imperi centrali e nei bulgaro-turchi: ma tutte queste dimostrazioni di armonia, quantunque confortanti, non bastano a modificare la situazione nei Balcani. Soltanto gli atti la potranno correggere. Le discussioni, che non si traducono in fatti immediati, possono compromettersi irrimediabilmente. Si è deciso di restare a Salonicco: ma bisogna fare il necessario perchè questa affermazione di volontà sia altra cosa che l'espressione di un desiderio che non dipende da noi soli di realizzare. Siamo in presenza di avversari che non si indugiano a ragionare; agiscono, avanzano. E' insensato volerli arrestare colla inerzia. Questo la Francia non deve cessare di ricordare agli alleati se tentassero di dimenticarlo ».

Peraltro il *Temps* si rallegra che il concorso dell'Italia non subisca maggiori ritardi, ma invece, per facilitarne l'efficacia, che si precipiti la soluzione dei negoziati di Atene affinchè le divergenze italo-greche non vengano ad aggiungersi alle questioni relative al Corpo di spedizione franco-inglese.

Per il *Journal des Debats* « l'adesione dell'Italia al patto di Londra non modifica sensibilmente la situazione diplomatica; ma il compimento di questa formalità fa uscire l'Italia da una situazione delicata. Infatti, pur associandosi alla Triplice Intesa, l'Italia non era ufficialmente alleata alle Potenze di questo gruppo. Nei documenti ufficiali scambiati in varie occasioni fra i quattro Governi, la parola « alleato » non era mai stata impiegata. Sarebbe stato difficile che un rappresentante dell'Italia figurasse nei Consigli di guerra delle tre Potenze firmatarie dell'accordo di Londra. In queste riunioni tutti i partecipanti devono avere gli stessi interessi, gli stessi obblighi, gli stessi amici e nemici. A questo riguardo, neppure oggi la situazione non è ancora completamente chiara. L'Italia e la Germania non sono in istato di guerra ». **C. R.**

Biplano inglese caduto nelle linee tedesche

Basilea, 2, notte.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale: Nessun avvenimento degno di nota, eccetto che combattimenti di artiglieria e di mine in diversi punti. A nord-ovest di Saint-Quintin un biplano con due ufficiali inglesi dovette atterrare in seguito a una panna del motore e cadde nelle nostre mani.

Fronte orientale: Situazione immutata. Gli avamposti degli eserciti del generale Bothmer respinsero deboli distaccamenti russi in marcia.

Importanti chiamate alle armi in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

La Legazione russa a Berna invita a rimpatriare immediatamente tutti i sudditi russi appartenenti alla seconda categoria della leva in massa. Persino i mutilati sono invitati a rimpatriare, affermando che saranno impiegati dietro il fronte.

La pace e i socialisti tedeschi

Liebnecht ammalato

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

La Commissione del bilancio del Reichstag iniziò ieri la discussione sul disegno di legge di preparazione all'imposta sugli utili di guerra. La discussione di carattere sopratutto tecnico fu consacrata alla tassazione della banca dell'Impero. Fu stabilito che il 75 per cento degli utili avuti dalla Banca durante la guerra, vadano a favore della Cassa dell'Impero. La frazione socialista decise di presentare la seguente interpellanza: « Si domanda al Cancelliere dell'Impero di informare a quali condizioni sia proposto di entrare in negoziati di pace ». L'interpellanza sarà motivata dal deputato Scheidemann. Nella seduta della frazione in cui fu decisa questa interpellanza era stata fatta un'altra domanda che chiedeva, con maggiore precisione, quali fossero gli scopi di guerra del Governo. Ma fu respinta con 58 voti contro 43.

La discussione su questa domanda sarà interessantissima, giacchè sapremo alfine con certezza cosa intendono i tedeschi per condizioni di pace, benchè qualche cosa abbiano già detto in questi giorni i loro organi.

« Deploriamo e biasimiamo i socialisti francesi — ha già scritto il « Vorwaerts » — che considerano l'Alsazia-Lorena come una condizione di pace, il che equivale a volere prolungare senza motivi questa guerra spaventevole. Nell'interesse dell'avvenire dell'Europa noi vorremmo che i socialisti francesi domandassero il ristabilimento dello « statu quo » esistente prima della guerra. Nè possiamo tacere che il « referendum » è in contrasto colle decisioni del nostro congresso internazionale ».

Solo Liebnecht ha avuto il coraggio di mantenere le sue idee, ma si attira l'ira dei compagni, come quella dei giornali borghesi. Cinque interrogazioni egli ha presentato al Cancelliere; esse furono accolte dal Governo, ma una sesta è stata respinta. Ma a queste domande verrà risposto e quando? « Se anche ciò fosse probabile, scrive la « Berliner Volks Zeitung », dovrebbe dirsi non desiderabile che le questioni accennate nelle cinque proposte di un'ampiezza incalcolabile siano ristrette in laconiche risposte ».

La *Frankfurter Zeitung* dice che le interrogazioni dell'on. Liebnecht, che giace ammalato in un ospedale di Schoenberg, sono state presentate senza che la frazione socialista ne avesse cognizione, ed il *Vorwaerts* biasima la condotta del deputato socialista e declina ogni responsabilità.

Liebnecht, come è noto, chiede che si rinunzi ad ogni annessione, la pubblicazione dei documenti sulle origini della guerra, la democratizzazione della diplomazia e la nomina di una Commissione sulle responsabilità della guerra, ecc. ecc.

Intanto alla Dieta sassone hanno avuto luogo due discussioni interessanti, che riguardavano l'addizionale di guerra sulla ricchezza mobile, proposta dal Governo e combattuta dagli indipendenti e dai socialisti. Questi partiti sono persuasi che il « deficit » dell'amministrazione di Stato può essere colmato in altro modo. Il deputato Winter colse l'occasione per chiedere un nuovo ordinamento di politica interna, giacchè l'attuale, disse il deputato, è contrario ad ogni idea di democrazia e di libertà.

Il secondo dibattito ha avuto luogo a proposito delle ferrovie. Il Ministro delle finanze si dichiarò contrario alla questione delle ferrovie di Stato sotto l'amministrazione dell'Impero ed aggiunse che il Governo sassone si opporrà recisamente a qualsiasi mira di accentramento.

Betmann Hollwegg parlerà di guerra e di pace

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 2, notte.

L'interpellanza dei socialisti dissidenti, i quali chiedono se il Cancelliere sia disposto ad entrare in trattative di pace ed a quali condizioni, verrà trasmessa regolarmente al Cancelliere, che dirà in quale seduta intende rispondere.

« Naturalmente, — dice la « Frankfurter Zeitung » — poichè in seduta del giorno 9 dicembre verrà aperta con un discorso del Cancelliere sulla situazione militare e politica della Germania, è naturale che parlando di guerra il Cancelliere parli anche più o meno direttamente della pace e delle sue condizioni ».

Dopo questa discussione gli oratori di tutti i partiti e i socialisti discuteranno. Probabilmente la discussione sarà esaurita nella stessa seduta. Secondo altre voci non è escluso che la discussione politica possa avvenire nella seduta precedente quella del 9.

I tedeschi danneggiati dalla guerra nelle varie colonie tedesche chiedono al Reichstag un risarcimento dei danni, chiedono cioè lo stesso trattamento che fu usato per i danneggiati della Prussia orientale. Questa domanda è protetta da numerose associazioni coloniali di personalità politiche tedesche.

Due altri vapori svedesi affondati dai tedeschi

Parigi, 2, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: I sottomarini tedeschi continuano ad affondare vapori svedesi; due ne sono stati affondati in questa settimana. (A. Stefani).

Tre vapori inglesi affondati

Londra, 2, notte.

I vapori *Colenso*, *Smolmohe* e *Prince d'Orange* sono stati affondati. Gli equipaggi del *Colenso* e del *Malmhoe* sono salvi.

Il terrorismo nella Polonia russa

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 2, notte.

Numerosi prigionieri di guerra tentano l'evasione dalla Polonia russa. Il Governatore della Polonia, generale Beseler, ha emanato una severa ordinanza, colla quale si minaccia la pena di morte a chiunque incoraggi o favorisca le evasioni. L'ordinanza stabilisce pene minori più o meno severe nei casi secondari.

Un movimento d'opposizione al Governo inglese per la guerra vigorosa

Londra, 2, notte.

I giornali annunciano che, da parte di due gruppi della Camera dei Comuni, si lavora per formare un'organizzazione con lo scopo di esercitare una pressione sul Governo, perchè la guerra sia spinta con estremo vigore. Parecchie conferenze sono state già tenute, alle quali hanno preso parte noti critici del Ministero. (Ag. Stefani).

Il viaggio di Kitchener negli apprezzamenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 2, notte.

La « Deutsche Tages Zeitung » dedica una nota particolarmente vivace al viaggio di lord Kitchener. Il giornale del conte Reventlow chiama questo viaggio di ispezione e così malinconicamente conclude: « Si ha sempre più l'impressione che in questo viaggio il Ministro della guerra del Governo inglese abbia voluto tastare il terreno e sopratutto abbia voluto fare il calcolo preventivo per vedere su quali aiuti la politica inglese possa contare nella difesa particolare dei suoi interessi orientali, sempre più direttamente minacciati ».

La « Taegliche Rundschau » dedica un articolo alla politica inglese, occupandosi particolarmente della famosa libertà dei mare. Questa che pare una formula astratta, dovrebbe, secondo l'articolo, diventare dopo la guerra, una realtà concreta. Non si tratta di creare nuove eccezioni, nuovi sistemi di Trattati, ma si tratta invece di creare un nuovo stato di fatto. I privilegi concreti che l'Inghilterra ha saputo creare alla sua marina col dominio di Gibilterra e di Suez, devono — secondo la « Taegliche Rundschau » essere aboliti. Gli stretti devono essere veramente liberi e internazionalizzati. Non si tratta più di creare un sistema di garanzie per tutte le Potenze navali ma un vero regime di eguaglianza.

La Francia acquista una flotta per frenare il caroviveri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Il Governo francese ha deciso l'acquisto di una flotta commerciale di 50 navi in Inghilterra, destinate alla importazione di derrate alimentari per frenare il rincaro crescente. Il disegno di legge è stato presentato oggi alla Camera. Questa flotta comprenderà alcuni vapori frigoriferi per il trasporto della carne, e battelli-cisterne per il petrolio.

In seguito alle rivelazioni fatte dalla stampa circa la propaganda pacifista emanante dalla sezione francese del Comitato internazionale femminista, la polizia ha aperto un'inchiesta. E' risultato che tale Associazione è composta in maggioranza da membri oriundi di paesi neutri. Le assemblee ordinarie sono tenute tutti i giovedì. Le associate sembra non professino alcuna idea politica, ma le autorità le invitarono a porre in sordina la loro propaganda inopportuna. **D. R.**

Il ritorno di Ameglio a Tripoli

Tripoli, 2.

Stamane è arrivato il Governatore, generale Ameglio, con il segretario generale Nicoli, ricevuto dalle autorità civili e militari, dai notabili arabi e da numerosissimo pubblico europeo ed arabo. Le truppe rendevano gli onori. (Stefani).

La condanna di tre fornitori disonesti

Firenze, 2, notte.

Oggi, dinanzi al Tribunale militare, si è avuta la prima serie dei processi per le frodi nelle forniture militari. Il primo processo è stato contro tal Giulio Moggi, di Firenze, lattaio, imputato del delitto di frode in forniture militari per aver fornito all'Ospedale militare Corducci, una quantità di latte scremato e alterato per acidità. L'imputato si è difeso dicendo che il latte era come gli fu consegnato dal fornitore. Dopo l'audizione dei testimoni, l'avvocato fiscale ha chiesto due anni di reclusione ordinaria, ma il Tribunale lo ha condannato ad un anno di reclusione militare.

Successivamente è comparso tale Giovanni Maccanti, di Fucecchio, il quale, pur facendo il pollivendolo, si era dato alle forniture militari. Egli era imputato di frodi in danno dell'amministrazione militare, per aver consegnato nove paia di scarpe, delle quali le sottopiante, che dovevano essere tutte d'un pezzo, erano invece di vari pezzi e le tomaie erano diverse da quelle stabilite nel contratto. Il danno è stato calcolato in nove lire. Il Maccanti ha dichiarato di non aver fabbricato lui quelle scarpe, perciò la responsabilità spetta ad altri. E' stato condannato ad un anno di reclusione militare.

L'ultimo processo della giornata si è svolto contro Pieri Ermenegildo, pizzicagnolo, di Livorno, il quale ha dovuto rispondere del medesimo reato per aver fornito all'ospedale militare di Livorno olio di semi anzichè olio di oliva, causando un danno di cinque mila lire all'amministrazione militare. Anche il Pieri ha sostenuto di essere in buona fede e di aver consegnato l'olio come gli era stato inviato dal proprio fornitore. Il Tribunale lo ha condannato a nove mesi di carcere militare.

Minacciata chiusura dei forni ad Arona per mancanza di farine

Arona, 2, notte.

La nostra città, se le Ferrovie dello Stato non accoglieranno i reclami dei fornai e delle Autorità, è minacciata dalla prospettiva di mancanza di pane perchè la deficienza dei vagoni non può permettere il trasporto delle farine. Già due mesi fa, le principali ditte produttrici di pane avevano acquistato dai loro fornitori residenti a Novara, più di 200 ql. di farine, che essi non possono ora spedire per mancanza di vagoni.

La Ditta Bocchetta, a nome dei fornai della città, si recò in Municipio, protestando per questa noncuranza delle ferrovie nell'accogliere le loro giuste richieste, facendo notare che le Ditte potranno fornire pane alla cittadinanza per soli due giorni, poichè i magazzeni hanno completamente consumato la scorta.

Venne telegrafato al Prefetto di Novara, mentre un rappresentante della Ditta si recava a Novara, ma finora non si ebbe esito favorevole. E' strano poi il caso che nella stazione di Arona giacciono vuoti e disponibili più di cento carri, e che le farine devono venire solamente dai molini di Novara che distano 30 chilometri. Si noti poi che con Arona, rimarranno privi di pane anche i paesi vicini che qui si riforniscono.

Filippo Corridoni sepolto presso un maggiore austriaco

Milano, 2, notte.

Da una cartolina del volontario Musio, si apprende che Filippo Corridoni è sepolto presso la tomba di un maggiore austriaco. Due croci indicano i nomi e la data. Le tombe si trovano presso la Trincea dei Razzi.

Il Brenti nega di aver fornito medicinali sofisticati alla Serbia

Milano, 2, notte.

Vi informai della denuncia sporta dal signor Marghettic e dal signor Treves contro il chimico Giuseppe Brenti per la vendita di materie sofisticate, che dovevano servire per il Governo serbo e per l'industria privata. Avuta notizia dai giornali della denuncia, il Brenti si è recato dal sostituto Procuratore del Re avv. Tessadri e gli ha presentato un memoriale nel quale oltre alla propria difesa presenta accuse formali contro il signor Marghettic. Il Brenti afferma che materie nocive alla salute non ne ha mai vendute e che quanto alla dosatura, unico elemento che costituirebbe la frode in commercio, egli ha dichiarato articolo per articolo tutte le dosi contenute, cosicchè fu il signor Marghettic a vendere al suo Governo medicinali in dosatura diversa da quella pattuita e riferita. Questo costituisce una grave colpa dello stesso signor Marghettic, di cui il Brenti non intende assumere la responsabilità.

Oggi, dalle 14.30 alle 20.40 ha avuto luogo un drammatico confronto tra il Brenti, il Marghettic e il Treves, seguito da una perquisizione dei campioni prodotti, che si dicono adulterati. Ora si attende dall'esame dei periti l'accertamento delle singole responsabilità in base alle quali verranno presi gli opportuni provvedimenti giudiziari.

Come abbiamo dato la parte essenziale dell'accusa, diamo i punti principali della memoria presentata dal Brenti alla Procura del Re:

« Non credo — comincia il memoriale — di dovermi difendere e accusare il dottore di avermi scientemente e premeditatamente accusato dinanzi ai magistrati per ottenere una minacciata vendetta e di avermi accusato sapendo di esporre fatti in parte travisati e in parte falsi ».

Il dottor Brenti nega: 1.o che la merce che si pretende da lui acquistata sia proprio quella che vendette al dottor Marghettic; 2.o che veramente tale merce sia stata da lui venduta in frode alle pattuizioni o al contratto; 3.o che la merce presenti pericolo per la incolumità pubblica.

Il Brenti afferma inoltre, nel suo memoriale, che la denuncia sporta dal dottor Marghettic e resa nota dai giornali riveste la forma del reato duplice di calunnia e di estorsione e si propone di dimostrare la mala fede e il movente del denunciante. Il dottor Brenti espone poi che lo conobbe a Milano nell'ottobre del 1914 e che in seguito ebbe da lui la proposta della fornitura dei medicinali al Governo serbo colla promessa che avrebbe fatto ottenere un permesso di esportazione ad una persona per recarsi a Nisch con tutta la merce che aveva in magazzino.

Il Brenti, allettato da un viaggio attraverso i paesi balcanici e dalla possibilità di trovare un buon collocamento per i prodotti di sua fabbricazione, accolse la proposta. Infatti alla fine del gennaio 1915 partì per Nisch, ove si trattenne oltre due mesi, ma non riuscì nello scopo. Sulla via del ritorno, a Salonicco, potè liquidare la merce da lui esportata, merce che, secondo le affermazioni del Brenti, fu trovata sempre ottima. Per la vendita dei prodotti a Salonicco il Brenti fu aiutato dal Marghettic e in tale occasione quest'ultimo gli propose la confezione di uno stok enorme di medicinali e assicurandogli che una Commissione si sarebbe recata all'estero e anche in Italia.

Il Brenti fece comprendere al Marghettic che il suo stabilimento aveva una capacità di produzione limitata, ma il Marghettic insistette proponendo al Brenti di aiutarlo a cercare i prodotti che non aveva nel suo stabilimento. Il Brenti ritornò in Italia accompagnato dal Marghettic e si pose al lavoro.

— Se il Marghettic — dice il Brenti — ha ingannato il suo Governo, promettendo dosi che io non avevo mai segnato di prometterci, ciò è affare suo. Mi si mostri una sola fattura che mi impegni per un quantitativo diverso da quello che si trova nella merce di mia spedita e allora sarò convinto di frode.

Secondo il Brenti la denuncia del Marghettic è dovuta a questo fatto. Nel luglio scorso, afferma il Brenti nel suo memoriale, il Marghettic mi chiese 15.000 lire come sopra prezzo della mediazione. Io, che gli avevo già versato una mediazione di trentamila lire, rifiutai facendo osservare che tale somma gli sarebbe spettata se mai dal Governo serbo e che tale mediazione corrispondeva al doppio di quella che si paga qui. Egli, allora, cominciò a dirmi che la mia merce era di qualità e di dose inferiore a quella pattuita e a minacciare di denunziarmi se non gli avessi dato le 15.000 lire. Rifiutai il prezzo che egli imponeva per mettere la cosa a tacere. Rifiutai il turpe mercato e ora il Marghettic, come aveva minacciato, si vendica.

In seguito a tale memoriale il procuratore del Re, avv. Tessadri, ha proceduto insieme al giudice cav. Lamberti Bocconi ad una perquisizione nel laboratorio del Brenti in corso 22 Marzo, 33, provocando un confronto fra il Brenti, il Treves e il Marghettic.

Assisteva l'avv. Scoavita, patrocinatore del Brenti. La perquisizione si protrasse per sei ore, cioè dalle 14.45 alle 20.45, con l'assistenza di un chimico perito di accusa. Particolarmente interessante fu il confronto fra il Brenti e il Marghettic quando il primo contestò all'altro di aver avuto una mediazione di trenta mila lire, oltre che l'altro ammise per 10.000, non negando di aver chiesto altri compensi. Contemporaneamente un'altra perquisizione si fece nell'abitazione del denunciato a S. Remo. Si attendono ora i risultati delle perizie dai cui dovrà emergere se si tratta di prodotti nocivi alla salute o costituenti frode in commercio.

Domande di autorizzazione a procedere contro deputati

Roma, 2, notte.

Sono state presentate alla Camera parecchie domande di autorizzazione a procedere contro deputati, e cioè contro gli on. Tasca di Cutò, Bonacorsa, Basile, Cuto, Toscano, De Ambris, per ingiurie o diffamazione a mezzo della stampa, contro l'on. Todeschini, per apologia di reato a mezzo della stampa e contro lo stesso per contravvenzione alla legge sulla P. S. contro l'on. Cipriani per eccitamento all'odio fra le classi sociali, contro gli on. Castellino e Lucci per oltraggio agli agenti, contro l'on. Zaccagnino per contravvenzione agli articoli del Codice di commercio. Contro l'on. De Bellis è stata chiesta domanda di autorizzazione a procedere per un più grave capo di accusa del quale egli è indiziato dal Procuratore del Re: correità nel reato di millantato credito.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 dicembre - Cambio giornaliero per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 3 dicembre: — Franchi 112,60 1/2 — Sterline 30,15 — — Marchi — — — Corone — — — Dollari 6,33 1/2 — Pesos carta 2,70 1/2 — Lire oro 119,30 — Franchi svizzeri 121,45 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	30	1		30	1
Rendita francese			Banca Rio Plata	—	—
3 0/0 perpetua	63 50	63 50	Metropolitain	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Autobus Paris	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	90 85	90 85	Thomson	—	—
Tunisina	—	—	Azucareras	[illegible]	[illegible]
R. Argentina 1896	—	—	Obblig. Lombarde	[illegible]	—
» » 1900	80 30	81 —	Ferr. Meridionali	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Spagnuole	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Saragozza	[illegible]	—
R. Egiziana 4 0/0	—	—	Fonderie Fiumalbus	—	—
R. Spagnuola est.	81 70	80 —	Rio Tinto	[illegible]	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Boleo	—	—
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Brasile 5 0/0	—	—
Portoghese nuova	50 10	50 10	Brasile [illegible]	[illegible]	—
R. Russa 3 0/0	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4,50 0/0	—	—	Chartered	15 [illegible]	—
» » 5 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rend. Serba 4 0/0	—	—	Ferreyra	—	—
Rendita Turca	—	—	Goldfields	48 75	—
Banca di Francia	—	—	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	—	—	Randfontein	17 50	17 —
Credito Fondiario	—	—	Rand-Mines	—	110 —
Credit Lyonnais	980 —	980 —	Cambio su Italia	91 —	91 —
Banca Ottomana	—	—	Chèque su Londra	27 61	27 [illegible]
Banca Comm. Ital.	—	—			

Penna Giovanni, gerente.